

# Progresso sociale

NUOVA SERIE - Numero doppio  
Anno 14 - Numero 125-126 - Dicembre 2018

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI  
SIT - dal 1961 protezione sicura per lavoratrici e lavoratori

## Il lavoro che cambia: sfide e opportunità della rivoluzione digitale

Dr. Christian Vitta

Sono rimbalzati sulle pagine di diversi giornali i dati di uno studio della società di consulenza McKinsey, pubblicati in ottobre, secondo cui in Svizzera, entro il 2030, a causa della digitalizzazione e dell'automatizzazione dei processi produttivi spariranno all'incirca un milione di posti di lavoro, mentre ne verranno creati circa 800'000 nuovi. Già nel 2016, inoltre, la stessa

McKinsey aveva reso nota una stima secondo la quale circa il 65% dei bambini che oggi iniziano la scuola primaria da adulti saranno impiegati in professioni che ancora non esistono.

Si tratta di numeri che fanno riflettere poiché testimoniano chiaramente che gli influssi della digitalizzazione sul mondo del lavoro, sull'economia e sulla società più in generale saranno notevoli. Occorre, pertanto, comprendere anzitutto il fenomeno e le sue dimensioni ed essere consapevoli di quello che implica e, in seguito, attivarsi per attuare le misure necessarie per risponder-



vi nel miglior modo possibile, mettendosi nelle condizioni ottimali per cogliere le opportunità di crescita che esso porta con sé.

Ciò significa, da un lato, individuare i rischi che lo sviluppo tecnologico comporta, soprattutto per quanto riguarda il mercato del lavoro e la cosiddetta «disoccupazione tec-

nologica», ossia quel numero di professioni che, a causa delle macchine, saranno confrontate con dei cambiamenti importanti. Tuttavia, dall'altro lato occorre riconoscere il ruolo attivo del cambiamento tecnologico: il lavoro sta trasformandosi, non scomparendo, e grazie alle potenzialità delle innovazioni tecnologiche sarà possibile creare anche dei nuovi mestieri, delle nuove attività e delle nuove professioni, soprattutto nei settori legati all'informatica, alla matematica, all'architettura e all'ingegneria. Dietro al fenomeno della rivoluzione digitale si celano dunque anche delle opportunità, legate in particolar modo alla centralità del lavoratore, che grazie all'utilizzo della tecnologia potrà sviluppare le sue inclinazioni personali e aumentare le sue competenze e la sua efficienza. L'essere umano acquisisce

### Sommario

|   |    |
|---|----|
| Il lavoro che cambia: sfide e opportunità della rivoluzione digitale  | 1  |
| TIROMANCINO - Il politico: personaggio pubblico o bersaglio pubblico? | 2  |
| La Svizzera e il mondo  | 3  |
| Il bullismo nell'esercito dopo i fatti di Emmen                       | 4  |
| Quale protezione, per il lavoratore del futuro?                       | 5  |
| Cinque settimane di vacanza: le ragioni della nostra                  | 6  |
| Imprenditori «stranieri» e rispetto delle regole                      | 7  |
| Cose da pensare per tempo   | 8  |
| Che fare dopo la sconfitta della «Scuola che verrà»?                  | 9  |
| Agostino Nizzola: a 150 anni dalla nascita                            | 10 |
| Riflessioni   | 11 |
| Un fenomeno di attualità: il razzismo                                 | 13 |
| Cento chilometri di cammino nelle terre alte ticinesi                 | 14 |
| I Diritti umani non sono carta straccia                               | 15 |
| LA SCUOLA - Le docenti della scuola dell'infanzia accusano un disagio | 16 |
| CRONACHE SINDACALI  |    |
| Contratto Collettivo di Lavoro in arrivo per USI e SUPSI              | 18 |
| Un pensiero in breve  | 19 |
| Il Cantuccio dei Bambini  | 21 |
| LO SPORT - L'alfabeto sportivo del 2018                               | 22 |
| La nostra famiglia  | 23 |

IN ATTESA DI APRIRLO..



... AUGURI!



di **Candide**

## **Il politico: personaggio pubblico o bersaglio pubblico?**

Si avvicina il trittico elettorale – le Cantonali ad aprile e le Federali a ottobre del prossimo anno, le Comunalì nella primavera 2020 – con tutto quanto ne consegue di positivo (un interesse e un dibattito politico accresciuto), di negativo (la corsa alle medaglie e gli attacchi personali), o ancora di necessario, come la composizione delle liste. Trovare persone (valide) disponibili a servire la società (questo infondo è la politica), sacrificando tempo, risorse ed energia alla cosa pubblica è sempre più difficile. Un interessante reportage pubblicato da *Le Temps* lo scorso 4 novembre ha messo in luce come negli ultimi due anni, nei cantoni di Friburgo e Vaud, più di 300 membri di Municipio – circa il 12% del totale – hanno lasciato la propria carica. Fra le cause – spiega l'articolo con esempi e interviste – la difficoltà a conciliare la vita privata e professionale con quella politica, la crescente complessità e varietà dei dossier da seguire (pianificazione, edilizia, scuola, cimiteri, sicurezza, amministrazione, ecc.) che impone competenze e approfondimento, l'aumento esponenziale delle leggi e dei regolamenti, la perdita di autonomia dei Comuni che sono sempre più degli organi di applicazione di leggi e direttive superiori, la necessità di partecipare a dei consessi intercomunali, la perdita di prestigio della carica (si è piuttosto considerati come responsabili di ciò che non funziona) e un ritorno finanziario se non nullo perlomeno nettamente non proporzionale al tempo consacrato. Per dirla con un Sindaco

romando (traduzione libera dal francese): «un'attività composta all'80% di problemi e dal 20% di piacere; dove bisogna essere di volta in volta giurista, architetto e ingegnere; o ancora pastore o psicologo. Sei interpellato il sabato sera quando ceni con tua moglie e se c'è una perdita alle 3 di notte devi attivarti anche tu. Questo lavoro, bisogna viverlo sempre».

E andiamo fino in fondo, controcorrente all'antipolitica imperante, cristallizzata nella sonora bocciatura popolare alla proposta di retribuzione dei municipali a Bellinzona (un compenso di CHF 120'000 all'anno per il sindaco, per un tasso di attività del 70%, e di CHF 80'000 per i Municipali, occupati a metà tempo per le attività nell'esecutivo). A differenza di altri Paesi, in Svizzera e in Ticino, a parte qualche rara eccezione – in primis Consiglio di Stato e i Municipi di alcune Città – di politica non si vive (ma magari si muore). Non ci vivono l'assoluta maggioranza dei Municipali – come detto a parte qualche rara eccezione – e men che meno i Consiglieri Comunali, che svolgono la loro attività spesso a puro titolo volontario. Non ci vivono nemmeno i deputati al Gran Consiglio, che non hanno stipendio fisso, ma ricevono dei rimborsi o dei gettoni di presenza, e in media non arrivano a ricevere 15'000 l'anno (rimborsi spese compresi). Anche l'aumento da CHF 5'000 a CHF 10'000 di indennità per il Presidente del parlamento cantonale è stato contestato. Si potrebbe poi disquisire ore e ore – e in parte il Gran Consiglio lo sta facendo – sulla retribuzione dei Consiglieri di Stato, ma questa è un'altra storia. Ciò che conta è che – purtroppo – il compito è sempre più complicato e ingrato, perciò – altrettanto purtroppo – è sempre più difficile trovare persone che si mettono a disposizione della collettività. Rileggete queste righe, cari lettori, e pensateci prima di declinare qualche invito a candidarvi per qualche consesso politico.

quindi importanza e caratteristiche tipicamente sue, quali la creatività, le competenze emotive, l'interazione con le persone e la capacità di creare un rapporto di fiducia con il cliente, saranno sempre più determinanti.

In tutto ciò, per restare al passo con i tempi e per rispondere alle esigenze della digitalizzazione, è necessario investire sullo sviluppo dell'innovazione e di una rinnovata cultura imprenditoriale. Di questo deve tenere conto anche il Cantone nella sua strategia di sviluppo economico, che punta marcatamente sul sostegno all'innovazione e alla tecnologia. A questo proposito vorrei fare un passo indietro e ricordare che, come già riportato su queste pagine, dalle attività del Tavolo di lavoro sull'economia promosso dal Dipartimento che dirigo a fine 2015 – e soprattutto dalla concretizzazione delle misure emerse – è risultato che il nostro Cantone affronta proattivamente la rivoluzione digitale: in un contesto in rapida evoluzione a fare la differenza, e a porsi come vero e proprio valore aggiunto che un territorio può offrire, sono le competenze. Competenze di cui il nostro Cantone dispone, sia in ambito accademico che economico. Accanto alle molte aziende innovative e capaci di competere con successo sui mercati internazionali, mi riferisco, ad esempio, all'Istituto di ricerche in biomedicina (IRB), all'Istituto Dalle Molle di studi sull'intelligenza artificiale, al Centro svizzero di calcolo scientifico e ad altri istituti presenti all'interno di USI e SUPSI. È proprio anche grazie alla presenza di queste competenze che un primario istituto bancario svizzero ha deciso di insediare proprio in Ticino il suo centro di competenza nell'ambito dell'intelligenza artificiale. Questi centri

di ricerca, riconosciuti anche a livello internazionale, contribuiscono a far sì che l'innovazione, nel nostro Cantone, sia un fattore chiave, che oltre ad essere indispensabile per affrontare i cambiamenti in atto contribuisce anche in modo importante alla competitività del nostro territorio e alla creazione di opportunità concrete e di posti di lavoro per l'economia cantonale.

Accanto a ciò, però, non vanno sottovalutati il valore della formazione e la necessità, sempre crescente, di avere un settore della formazione in grado di rispondere ai bisogni di un mercato del lavoro in rapido mutamento. Servono pertanto nuovi percorsi formativi (se del caso volti anche alla creazione di figure emergenti), che siano ancor più orientati verso le competenze e le conoscenze necessarie a un'economia digitale. Ma questo non basta: nel contempo assume un'importanza particolare anche il saper indirizzare i nostri giovani, che detengono spiccate attitudini orientate al digitale, verso opportunità formative in questi ambiti all'avanguardia, sempre più richiesti dal mercato e vieppiù necessari per la crescita futura del nostro Cantone.

In conclusione, la sfida è aperta: il mondo cambia, si trasforma, e il mondo del lavoro e le esigenze dell'uomo con esso. Ciò che appare ai nostri occhi evidente è che, seppur il cambiamento tecnologico non sia neutrale, anche la politica deve giocare un ruolo chiave affinché la relazione tra la condizione umana e l'innovazione tecnologica sia positiva e affinché il mondo del lavoro ticinese sappia rispondere alle esigenze attuali della società e, soprattutto, alle sfide di domani, a tutela del nostro Cantone e dei nostri cittadini.

# La Svizzera e il mondo

**Avv. Giovanni Merlini**



Nelle settimane che hanno preceduto la consultazione popolare sull'iniziativa detta «per l'autodeterminazione» si è parlato e scritto molto, anche a sproposito, delle relazioni della Svizzera con il mondo. Abbiamo sentito e letto svariate discettazioni sull'indipendenza e la sovranità del nostro Paese. Alcune interessanti, altre decisamente stravaganti. Per tirare l'acqua al loro mulino, gli iniziativisti hanno invocato tra l'altro il giuramento del Grütli e altri riferimenti storici discutibili. È stato rinverdito l'immancabile mito dei giudici stranieri, che fa sempre il suo effetto. Naturalmente è stato trascurato qualche «dettaglio» scomodo. Per esempio che il privilegio dell'immediatezza imperiale consentiva alle comunità delle vallate della Svizzera centrale nel XIII secolo di appellarsi addirittura all'imperatore contro le decisioni dei giudici provenienti da altre regioni. Oppure che fu la Pace di Westfalia nel 1648 (guarda caso un trattato internazionale, in coda alla Guerra dei Trent'anni) a riconoscere per la prima volta la sovranità e l'indipendenza Svizzera, nell'interesse non solo della Confederazione (allora dei 13 Cantoni) ma anche degli equilibri europei. O ancora che il Congresso di Vienna (1815) dopo la sconfitta di Napoleone consacrò la nostra neutralità. A sentire certi fautori dell'iniziativa, la Svizzera potrebbe

fare a meno degli oltre 5'000 trattati internazionali conclusi con centinaia di Stati e ritirarsi in uno splendido isolamento, a dispetto del volume dei suoi scambi commerciali con l'estero (nel 2017 l'esportazione di beni e servizi svizzeri è stata di ca. 300 miliardi, ossia la metà del nostro PIL). La loro tesi è sostanzialmente questa: il diritto nazionale è buono, mentre il diritto internazionale è cattivo. Cattivo perché limiterebbe la nostra indipendenza e sovranità. Una tesi avventurosa e priva di fondamento. La sovranità sta ad uno Stato come l'autonomia e la capacità di agire stanno ad una persona. Se io decido di concludere un contratto di collaborazione con Tizio perché lo ritengo nel mio interesse, non limito la mia capacità di agire: la esercito. Lo stesso vale per uno Stato. Se la Svizzera, senza che nessuno l'abbia mai obbligata a farlo, ha concluso migliaia di accordi internazionali con centinaia di Stati lo ha fatto nel suo interesse nazionale e quindi ha esercitato la sua sovranità, agendo come nazione indipendente e determinata a rafforzare la sua posizione sul piano internazionale. È stato così per evitare la doppia imposizione di società e cittadini svizzeri, per promuovere gli investimenti e il libero scambio commerciale oppure per regolare il traffico dei pagamenti, i controlli doganali, i trasporti aerei, per

combattere la tratta di persone e la violenza domestica, per proteggere i nostri brevetti, ecc. È stato così anche con i Bilaterali: grazie ad essi abbiamo garantito ai nostri prodotti l'accesso all'enorme mercato europeo senza dover aderire all'UE ed evitando allo stesso tempo un fatale isolamento economico. Oltre a non essere cattivo, il diritto internazionale non è neppure straniero: è diritto comune e quindi anche nostro. Si tratta infatti (in ragione di circa il 95%) di diritto contrattuale e in quanto tale appartiene agli Stati contraenti, Svizzera compresa. Essendo anche nostro, il diritto internazionale ci consente p.es. di rivolgerci agli organismi dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) per chiederne l'intervento di fronte alla guerra dei dazi scatenata da Trump, con i suoi effetti penalizzanti per la nostra economia di esportazione. E potremo fare lo stesso se la Commissione europea limitasse nuovamente ad un solo anno il riconoscimento dell'equivalenza della nostra normativa borsistica. Il diritto internazionale è il giubbotto antiproiettile dei piccoli Stati che, non potendo far valere il diritto della forza, si difendono con la forza del diritto. Ma è anche lo scudo che protegge i nostri diritti e quelli delle minoranze. Grazie alla Convenzione europea sui diritti dell'Uomo (CEDU) ratificata dal nostro parlamento nel

1974, nel mirino degli iniziativisti, ognuno di noi può impugnare davanti alla Corte di Strasburgo una decisione in contrasto con uno o più diritti fondamentali garantiti dalla CEDU. La facoltà di ricorrere a Strasburgo è ancora più importante nel nostro sistema che non conosce il controllo costituzionale delle leggi federali e che obbliga (art. 190 CF) il Tribunale federale ad applicare una legge anche se ne accerta l'incostituzionalità. Ma è importante anche perché la nostra Costituzione può essere modificata in ogni momento, anche con nuove disposizioni incompatibili con i diritti fondamentali. Rinegoziare gli accordi internazionali in contrasto con la nostra Costituzione è una pia illusione. Per rinegoziare un trattato bilaterale occorre essere in due, non basta che la Svizzera lo esiga. Se poi si tratta di un trattato multilaterale, lo devono volere tutti gli Stati firmatari. Lo stesso Trump, che credeva di riuscire a rinegoziare l'Accordo di Parigi sul clima, ha dovuto ricredersi: i suoi sforzi si sono risolti in un nulla di fatto. Se non ci riescono gli USA, figurarsi un piccolo Stato come il nostro.

Molto meglio quindi evitare azzardati salti nel buio e tenerci stretto il nostro ben collaudato (e pragmatico) sistema di risoluzione dei conflitti tra diritto interno e diritto internazionale.

# Il bullismo nell'esercito dopo i fatti di Emmen

**Avv. Fabio Abate**



Quanto accaduto alla caserma di Emmen, ossia il presunto scherzo nei confronti di una recluta, merita qualche commento che si aggiunge a quanto detto e scritto finora. Anche il sottoscritto era incorporato nella Gruppo DCA medio 32. Ho trascorso un'estate a Emmen. I ricordi sono legati ad un persistente odore di campagna e alle libere uscite a Lucerna. Non mi sembra ci fossero piante di noci in grado di offrire le munizioni ai protagonisti del filmato. Forse mi sbaglio, ma poco importa. Di certo la ghiaia non mancava...

Voglio altresì sottolineare che le immagini mostrate non hanno nulla a che vedere con i momenti di divertimento che hanno caratterizzato la vita in grigioverde di molti ticinesi. Scherzi, gavettoni e tutto quanto possiamo immaginare erano all'ordine del giorno. Ma l'elemento goliardico non è mai stato inquinato da umiliazioni stupide e pericolose che da qualche anno rappresentano un modello di divertimento anglosassone che ha occupato ore di trasmissioni televisive di emittenti seguite soprattutto da un pubblico adolescente. Purtroppo è stato importato, seppur marginalmente, anche alle nostre latitudini. Probabilmente alla caserma di Emmen se ne sono accorti tardi.

L'altro elemento che mi fa riflettere è la disinvoltura con la quale si infierisce sulla vittima del gioco. In un gruppo

non è difficile constatare la nascita e la diffusione di comportamenti discriminatori nei confronti di un membro selezionato, il quale in buona sostanza diventa vittima di bullismo. Anche ai miei tempi, la persona impacciata, oppure poco incline ad un adattamento immediato alle nuove circostanze, invero difficili da sopportare, poteva diventare bersaglio di scherno. Ma trent'anni fa i rapporti personali in caserma non trascuravano elementi importanti della vita civile di tutti i giorni. Ad esempio, una persona del tutto insignificante in grigioverde nella quotidianità poteva diventare il docente di matematica dei figli, oppure colui che avrebbe rilasciato un'importante autorizzazione. Un americano, John McPhee, nella metà degli anni ottanta del secolo scorso pubblicò un libretto divertente intitolato *Il formidabile esercito svizzero*, ossia una descrizione della realtà militare del Nostro Paese di allora, e dei suoi legami con la vita civile. Una buona

dose di umorismo contribuì al successo dell'opera. L'autore rimase sorpreso nel vedere un alto ufficiale avvicinarsi e salutare con insolita riverenza un semplice soldato, uomo con importanti responsabilità nella vita civile. Poi, il mondo è cambiato e la riforma dell'esercito votata dal popolo nel 2003 ha adattato le sue strutture alle esigenze di un'economia privata che non poteva più permettersi di continuare sulla strada tracciata nei decenni precedenti. Nuove frontiere di concorrenza, il conseguimento di obiettivi qualitativi e quantitativi hanno spezzato un legame anacronistico che consentiva di tollerare assenze prolungate dal posto di lavoro, poco importa se scrivania o cantiere. Il conseguente ringiovanimento delle persone obbligate al servizio ha soppresso un dialogo intergenerazionale che ha caratterizzato molti momenti di servizio militare. Non è vero che in divisa tutti erano uguali e che le gerarchie erano dettate solo dal

grado militare. In verità, elementi caratterizzanti la vita civile, come ad esempio i ruoli di responsabilità ed il successo (della serie: si potrebbe sempre averne bisogno...) permettevano di modulare e temperare le relazioni anche nei momenti di maggiore libertà. Constatato che oggi non è più così. E mi dispiace.

Infine, ritornando a quanto accaduto a Emmen ad una recluta ticinese, nondimeno mi infastidisce la superficialità che apre le porte ad accuse di razzismo all'interno dell'esercito. Innanzitutto non esiste una razza ticinese ed una svizzerotedesca. Semmai potremmo parlare di discriminazioni xenofobe. Se i militi ticinesi dovessero lamentare un diffuso malessere ed atteggiamenti discriminatori, non bisogna tacere e reagire solo quando l'opinione pubblica è confrontata ad immagini televisive o pubblicate sui portali di informazione. Da anni giovani svizzeri con la pelle scura prestano servizio militare e non mi risultano atti discriminatori che sfociano in mero razzismo.

Se vogliamo affrontare in modo costruttivo i problemi, non possiamo cadere nella tentazione di strumentalizzarli per raggiungere altri obiettivi. Il rispetto dovuto alla vittima di idiozie rischia di scivolare in secondo piano e gli asini fans delle trasmissioni Tv senza limiti rimarranno tali.



# Quale protezione, per il lavoratore del futuro?

**Enea Casari, Direttore Helsana Assicurazioni**



Il mondo assicurativo e quello sindacale condividono la sfida di adeguare i propri modelli al nuovo mercato del lavoro.

Il concetto di «posto fisso» è già sparito da tempo. Il numero di lavoratori che opera in contesti fisicamente e geograficamente identificabili si assottiglia giorno dopo giorno. Il mondo del lavoro che aspetta i nostri figli si sta già delineando all'orizzonte: lavoratori sempre più indipendenti, che operano per diversi «datori di lavoro» e in diversi luoghi. Programmatori, manager, promotori, venditori, gestori e pianificatori che lavorano con il cellulare mentre attendono il volo all'aeroporto, oppure in camera da letto, la sera prima di addormentarsi.

Sono situazioni che consideravamo eccezionali fino a pochi anni fa, mentre ora tutti le conosciamo bene, e molti di noi per esperienza personale, ma che il «sistema» fa sempre più fatica a gestire con le proprie norme e regole. Il ruolo di tutti gli attori sul mercato del lavoro cambia, in un'evoluzione che accomuna il sindacato e le assicurazioni malattia in un singolare «ritorno al passato», verso le proprie radici comuni. Così come il sindacato dovrà evolversi, per riuscire a tutelare tutte queste nuove forme di lavoro, anche il concetto di «assicurazione» cambierà.

Per noi di Helsana sono già da tempo evidenti le ricadute



delle nostre scelte su un'infinità di ambiti nell'economia e nella società. E sappiamo bene di avere responsabilità che richiedono più reattività, e la proposta di soluzioni efficienti. Per esempio, ci chiediamo da tempo in quale misura siamo responsabili dell'aumento costante dei costi della salute, e dell'impennata dei premi. E tra le tante sfaccettature del problema, una delle domande che ci poniamo è: quali conseguenze ha il nostro atteggiamento di fiducia verso i nostri clienti, ai quali anticipiamo ogni costo, con il fatto che questa prassi potrebbe incentivare la spesa? La nostra risposta non è stata quella di limitare questa concessione di fiducia, bensì la ricerca di una soluzione che potesse consentirci di aumentarla. Helsana ha scelto per questo di incentivare comportamenti atti a prevenire i problemi di salute. Aumentando quindi la quantità di fiducia, e perseguendo insieme l'obiettivo di ridurre l'esigenza del ricorso a cure sanitarie. Le strategie grazie alle qua-

li Helsana tenta di rispondere alle domande che la società pone a un'organizzazione come la nostra, non si esauriscono qui. Anzi. Noi sappiamo che la serenità e la possibilità di contare su un futuro sono elementi determinanti per favorire un approccio costruttivo alla vita, e una situazione psicologica tale da ridurre le conseguenze dello stress sulla salute. Per questo, abbiamo integrato nella propria proposta anche la consulenza previdenziale e il ramo delle assicurazioni-vita, mettendo a disposizione dei propri clienti una consulenza a 360°. Con questo approccio, interveniamo sulla salute dei nostri assicurati non solo «pagando» i conti degli studi medici, degli ospedali e delle cliniche, ma anche e soprattutto cercando di prevenire i problemi, ossia creando le condizioni per non dove ricorrere a cure, vivendo una vita non soltanto sana, ma anche serena.

L'evoluzione della nostra concezione del ruolo di assicuratori in un mondo sempre più interconnesso, descritta nelle

poche righe sopra, si è concretizzata finora nell'arco di pochissimi anni. Ma le sfide che ci attendono per il futuro sono ancora più importanti. Ed accomunano in modo molto singolare il mondo sindacale e quello assicurativo. Perché al centro delle riflessioni si trova il ruolo della persona nell'economia, ossia: il concetto di «lavoratore» del futuro.

Per esempio: fino a quel punto un infortunio può essere considerato «professionale», se durante una vacanza al mare un consulente si sloga il polso giocando una partita a tennis con un cliente, o s'infortuna inciampando su un marciapiede mentre risponde all'e-mail di un collega dell'ufficio?

L'obiettivo da inquadrare è quello di riuscire a elaborare le soluzioni assicurative adeguate per questo nuovo modello di lavoro e di lavoratore, offrendo anche a tutti coloro che oggi si definiscono «precari» l'opportunità di vivere e lavorare contando sulle stesse sicurezze conquistate con fatica e lotta da tutti coloro che hanno fatto la storia della nostra economia. Il benessere delle persone, la prosperità della nostra economia e la «pace del lavoro» non possono prescindere da nuove strategie nella protezione delle persone.

Su questi argomenti ci confrontiamo già con le idee che dovranno consentire a tutti di entrare nel futuro dalla porta principale.

# Cinque settimane di vacanza: le ragioni della nostra

Nicola Pini, Storico



Gli argomenti a favore dell'introduzione delle cinque settimane di vacanza possono essere visti con diverse chiavi di lettura. Una parte di essi possono senz'altro essere ripresi dall'iniziativa, respinta dalla popolazione nel marzo 2012, che mirava ad introdurre in modo generalizzato sei settimane di vacanza obbligatorie per tutti i datori di lavoro. Una proposta – ricordo bocciata dal 66,48% degli svizzeri – in cui le preoccupazioni delle piccole e medie imprese (PMI), una realtà produttiva molto importante e dinamica del tessuto economico svizzero e ticinese, avevano prevalso. Anche in Ticino l'iniziativa era stata bocciata con il 54,14% dei votanti, ma non tutto quanto emerso dall'esercizio democratico è stato da buttare. Anzi. Da lì è iniziato un percorso politico, sociale ed economico che mira gradualmente ad introdurre e modellare le condizioni di lavoro nella direzione che lo stesso Consiglio federale aveva individuato. Nell'ultimo decennio **l'innovazione tecnologica ha spinto a un aumento considerevole della produttività** che va accompagnata in giusta misura con maggior tempo libero a disposizione, per il recupero delle energie e della motivazione, ma anche semplicemente per prevenire disturbi e malattie come i burnout, purtroppo sempre più diffusi. Condizioni di lavoro che non riguardano poi soltanto le va-

canze, ma anche eventuali riduzioni del tempo di lavoro o altri miglioramenti come posti a tempo parziale, tempo di lavoro flessibile, strutture di accoglienza, asili nido e via discorrendo. In questo senso il Consiglio federale si era detto ben consapevole che solo lavoratori sani e riposati sono in grado di fornire buone prestazioni, preferendo però nel contempo lasciare ai datori di lavoro ed ai partner sociali regolare in maniera flessibile soluzioni ottimali in funzione anche del contesto lavorativo specifico, senza quindi calare dall'alto imposizioni generalizzate.

Quale chiave di lettura può essere ripreso anche il tema essenziale della conciliabilità lavoro e famiglia. Non v'è chi non veda come in questo le cinque settimane di vacanza possono risultare senza dubbio un prezioso alleato. Una parte sempre più crescente di genitori – in particolare le madri, ma sempre più anche i papà – esercitano un'attività lucrativa e necessitano di condizioni quadro che permettano alle famiglie di conciliare meglio le esigenze della famiglia e quelle professionali. Si tratta di favorire l'impiego di preziose risorse presenti sul territorio, a fronte del continuo invecchiamento della popolazione. La conciliabilità tra famiglia e lavoro è quindi fondamentale sia per le persone con responsabilità familiari che per l'economia stessa.

**I dati censiti dall'Ufficio fe-**

**derale di statistica (UFS)**, nel suo rilievo annuale del 24 maggio 2018, parlano anch'essi a favore delle 5 settimane, accertando che le settimane di vacanza per i salariati a tempo pieno attivi in Svizzera sono progressivamente aumentate sino a situarsi oggi a 5,14 settimane all'anno. **Le cinque settimane di vacanza sono dunque un dato di fatto assodato che appartiene alla realtà: non sono più una questione ideologica che appartiene alla destra o alla sinistra.** Chi è contrario di principio a questo cambiamento deve sapere che rischia di assumere una posizione quantomeno scollata dai fatti e forse anche anacronistica. Per un **datore di lavoro grande** come il Cantone e che al 31 dicembre 2017 aveva 4'676 unità a tempo pieno, quindi di principio in grado di organizzarsi convenientemente, la scelta di introdurre le cinque settimane di vacanza per i propri funzionari è quindi motivo di restare al passo con i tempi e mantenere condizioni stimolanti.

Per l'inoltro dell'iniziativa, sottoscritta da me e dai colleghi Galusero, Quadranti, Garzoli, Pellanda e Crugnola, abbiamo preso come punto di riferimento il **modello della Confederazione**, applicato per i propri funzionari e che già operano nelle sedi di lavoro in Ticino (come ad esempio l'Ustra o le Dogane), che vede i collaboratori dai 20 ai 49 an-

ni disporre di cinque settimane di vacanza all'anno, mentre i collaboratori al di sotto dei 20 anni e quelli tra i 50 e i 59 anni a sei settimane. L'obiettivo dell'atto parlamentare è quello di far pronunciare il Gran Consiglio in favore di una modifica dell'art. 41 della LORD che prescrive attualmente per i funzionari cantonali 4 settimane dai 20 anni compiuti sino ai 49 anni, 5 settimane a contare dall'anno in cui si compiono 50 anni di età, e 6 settimane a partire dai 60 anni.

A prescindere dalla statistica, occorre pure rilevare che la nuova generazione di funzionari attivi ed in carriera si trova oggi confrontata con condizioni pensionistiche e di carriera salariale meno favorevoli rispetto a quanto possibile nel passato. Seppure necessari, questi correttivi hanno generato una diminuzione tra il 20 ed il 30% delle aspettative di rendita della cassa pensione, ciò a causa dello squilibrio tra pensionati e attivi, e una diluzione della carriera salariale su 24 anni (non più i consueti 10-15). Opportuna anche da questo profilo è parsa la proposta di **compensare parzialmente con più tempo libero** tale cambiamento giacché molto verosimilmente occorrerà lavorare più a lungo, sia per l'aumento della speranza di vita, sia per migliorare le prestazioni del secondo e terzo pilastro.

Il tema dei giorni di vacanza va infine contestualizzato an-

che in base al **numero di ore lavorative settimanali**. Sempre secondo l'Ufficio federale di statistica, la durata della settimana lavorativa si è ulteriormente ridotta di 13 minuti situandosi a 41 ore e 7 minuti. La Confederazione per i propri funzionari fissa oggi a 41,5 le ore settimanali di lavoro. Se Cantoni al momento su que-

sto fronte restano piuttosto uniformi con 42 ore lavorative (i soli ad avere le 40 ore da nostra verifica sono i Cantoni Giura e Ginevra), la correzione dei giorni di vacanza permette al Cantone di perlomeno migliorarsi in un confronto interno con le principali Città ticinesi di Bellinzona, Lugano, Locarno, Mendrisio e Chias-

so, le quali hanno tutte adottato da ormai diversi anni le 40 ore lavorative settimanali. Questo senza dimenticare anche altre aziende importanti del Cantone che da tempo hanno adottato il regime delle otto ore giornaliere (come ad es. il personale dell'EOC o della RSI). In conclusione la proposta di

modifica della LORD rientra a pieno titolo nel tema della conciliabilità famiglia-lavoro e tiene effettivamente conto dei cambiamenti intervenuti. In questa direzione intende peraltro procedere anche il governo del Canton Zurigo che si appresta ad introdurre le cinque settimane di vacanza per tutti i suoi funzionari.

## Imprenditori «stranieri» e rispetto delle regole

**Alex Farinelli, economista**



Da diversi anni il tessuto imprenditoriale ticinese cresce in particolare grazie ai molti arrivi di nuovi attori da oltre frontiera. Tra gli imprenditori corretti – che sono la maggioranza – va però segnalato anche un aumento dei casi di imprenditori che sembrerebbero non interpretare allo stesso modo degli indigeni i valori alla base della nostra società. Un po' per mancanza di legami con il territorio, un po' per una certa consuetudine a "pratiche disinvolve" vigenti nella vicina penisola, sta di fatto che sono sempre più frequenti gli imprenditori stranieri sanzionati dalla giustizia ticinese. Precisiamo, è evidente che per l'economia cantonale è essenziale attrarre investitori stranieri: questi ultimi sono i benvenuti fintanto che si comportano correttamente. Non abbiamo bisogno invece delle cosiddette «mele marce», ovvero di chi è senza scrupoli e si comporta in maniera

disinvolve nei confronti della legge e di una certa etica. Un modo di agire scorretto e irresponsabile – seppur non necessariamente sempre illegale – costituisce un danno per l'intera società. Sovente tale pratica fa in effetti acquisire un vantaggio nei confronti di chi è invece più coscienzioso, creando il rischio che anche chi vorrebbe comportarsi in maniera responsabile sia poi obbligato ad adattarsi per non andare "fuori mercato". Intendiamo, qui non si sta parlando della necessità di introdurre burocrazia e nuove regole, bensì di inasprire le sanzioni e rendere più facilmente applicabili quelle che già ci sono. Il mercato del lavoro deve rimanere flessibile, senza pericolose derive di sovraregolamentazione. Tuttavia **libertà deve fare rima con responsabilità** e chi non rispetta la cultura e le regole della nostra società va punito, con maggiore severità di quanto non

succeda attualmente. Giusto per fare qualche esempio è inconcepibile che la medesima azienda, e purtroppo ci sono i casi, venga sanzionata 4 o 5 volte per il mancato rispetto del contratto collettivo e, ad ogni sanzione, se la cavi con una semplice multa. Inoltre, è forse il caso di chiedersi se è tutto davvero normale quando si vedono contratti, ad esempio nell'edilizia, con operai assunti al 40%, o magari anche meno, con il rischio concreto che l'impiego sia però al 100%. Da ultima la prassi di utilizzare lo statuto di «indipendente» quando a tutti gli effetti si è dipendenti di un'impresa: un'altra pratica malsana per svincolarsi dalle nostre norme. Nel mercato del lavoro, oggettivamente, non è sempre facile scoprire l'abuso: se però succede che un'azienda viene colta in fallo allora la sanzione deve essere efficace e far capire agli altri che quel comportamen-

to qui non è tollerato. Questo nell'interesse della maggioranza degli imprenditori rispettosi delle regole e legati al nostro territorio. In conclusione gli investitori onesti con voglia di fare e di mettersi in gioco, indipendentemente da dove provengano, devono essere i benvenuti nel nostro Cantone. Per quelli che invece cercano di approfittare del sistema aggirando le nostre regole non vi deve essere spazio: il Ticino e i ticinesi non ne hanno bisogno! Non dobbiamo creare ostacoli a chi crea ricchezza ma anzi dobbiamo proteggere un modello che nel corso dei decenni ha contribuito a creare il nostro benessere. A tale scopo controlli e sanzioni devono essere rigorosi e severi: solo così potremo mantenere sano il nostro tessuto economico. A beneficio di tutti i ticinesi e del nostro territorio.

# Cose da pensare per tempo

Avv. Matteo Quadranti



Eravamo abituati a pensare al dopo di noi sulla base di una tradizione culturale e religiosa stabile, a risolvere certe questioni tramite un testamento manoscritto o redatto davanti al notaio. Ma il mondo, le nostre conoscenze e convinzioni religiose o laiche, evolvono influenzate da rischi accresciuti, allungamento della durata di vita, nuove scoperte scientifiche e varietà culturali. A volte il diritto è in ritardo, altre volte noi faticiamo a usare le nuove leggi. Credo sia questo il caso del nuovo diritto di protezione degli adulti, entrato in vigore ormai dal 1° gennaio 2013. Le nuove basi legali rafforzano: il diritto di autodeterminazione, la solidarietà all'interno della famiglia e la protezione delle persone incapaci di discernimento. Se la maggior parte delle persone approva l'idea di redigere un **mandato precauzionale** e le proprie direttive anticipate, il dover pensare a situazioni delicate e sgradevoli fa sì che siano ancora pochi coloro che vi hanno provveduto. Nessuno può dire quali pieghe può prendere la nostra vita: da giovani, da adulti o nella terza età. Un incidente grave, un colpo apoplettico, un tumore al cervello con conseguenze gravi che portano all'incapacità di discernimento. Oggi la possibilità legale di adottare delle «**Direttive anticipate del paziente**» o un «Mandato precauzionale» in aggiunta alle **Disposizioni in caso di morte** a lato del più tradiziona-

le **Testamento** consentono di poter assicurare in tempo che i nostri desideri vengano rispettati. Il suggerimento - per voi ma anche a beneficio dei vostri cari che vedranno agevolato il loro compito altrimenti spesso gravido di decisioni etiche e morali difficili - è quindi quello di mettere per iscritto i vostri desideri, le vostre esigenze per i casi di emergenza. L'idea di compilare questi atti può sollevare molti quesiti, causare turbamenti, creare incertezze. Potete discuterne col medico di fiducia e condividerli con parenti ma vale forse la pena consultare qualcuno di esterno e specializzato, anche perché alcune questioni di forma o di sostanza richiedono l'intervento di un notaio per il rispetto delle forme, i suggerimenti di un avvocato o di un altro terzo neutrale tenuto al segreto professionale per evidenti ragioni di discrezione e autotutela. C'è poi l'importanza di conservare questi atti in luogo sicuro ma anche di facile accesso o reperibilità in caso di bisogno. Riservati futuri approfondimenti per i SIT, vi sarà possibilità di entrare più nei dettagli sull'importanza di queste nuove possibilità forniteci oggi dal diritto. Nel frattempo, in guida d'introduzione e sinteticamente, possiamo accennare a quanto segue. Le **Direttive anticipate** permettono, tramite una serie di domande e risposte mirate, di stabilire in prima persona e compiutamente quali trattamenti medici e cure in-

tendete ricevere e quali rifiutare e/o se intendete donare gli organi, qualora non siate più in grado di esprimere le vostre scelte e di designare con la debita attenzione e cura un rappresentante (e un suo sostituto) che prenda decisioni mediche per conto vostro e che sia in chiaro sul suo ruolo. Queste direttive - che entrano in vigore solo al momento in cui sarà accertata l'incapacità di discernimento - andranno riviste, confermate o modificate almeno ogni due anni. Non essendo sempre possibile fornire istruzioni concrete che coprano tutte le possibili casistiche, è possibile stilare a titolo aggiuntivo una **Dichiarazione dei valori** nei quali credete in modo che questo aiuti a decidere in linea con le vostre convinzioni religiose, ideologiche o culturali. In mancanza di direttive, le persone che dovranno decidere al vostro posto saranno quelle previste da voi nel **mandato precauzionale** o quelle di cui all'art. 378 CC. Con un Mandato precauzionale decidete voi, e non un'autorità, chi, in caso di vostra futura incapacità di discernimento, dovrà prendersi cura di voi e delle vostre cose. Il mandato precauzionale (art. 360 e segg. CC) abbraccia tre ambiti di rappresentanza: (1) La cura della persona (benessere fisico, psichico e spirituale). (2) La cura degli interessi patrimoniali (gestione adeguata del vostro patrimonio); (3) la rappresentanza nelle relazioni giuridiche (nei confronti di banche, au-

torità, partner commerciali, familiari ecc.). Quanto più concrete e dettagliate sono le indicazioni inserite nel mandato precauzionale, maggiore sarà il grado di tutela di cui potrete godere. Il mandato precauzionale prevede due forme differenti (cfr. art. 361 CC): quella olografa e quella mediante atto pubblico notarile. Senza mandato precauzionale sarà il coniuge o partner registrato superstite a gestire le incombenze quotidiane mentre che per quelle straordinarie (art. 374 e segg. CC) egli dovrà ottenere la decisione da parte dell'Autorità regionale di protezione. Nel mandato andranno inseriti i nomi del rappresentante e di un sostituto oltre che le maggiori istruzioni possibili e utili alla gestione o liquidazione del patrimonio. Al mandato potete aggiungere delle **Disposizioni in caso di morte** dove indicare: se vorrete essere inumati oppure cremati, se tenere e dove un banchetto funebre, dove si trovano i documenti bancari, assicurativi o beni importanti tra cui le vostre password per computer e profili in Internet, ad es. Facebook. Infatti, nell'era tecnologica voi lascerete molto verosimilmente anche una eredità digitale e dovrete preoccuparvi della vostra «vita digitale». Potete nominare un amministratore per la vostra successione digitale che gestisca un account commemorativo in vostra memoria. Pensiamoci.

# Che fare dopo la sconfitta della «Scuola che verrà»?

**Prof. Franco Celio**



Lo scorso 23 settembre, come noto, i cittadini del nostro Cantone, hanno respinto con una maggioranza abbastanza netta (49 mila no e 37 mila sì), il credito per la sperimentazione della "Scuola che verrà", nelle due varianti votate dal Gran Consiglio, ovvero tanto quella voluta dal DECS, quanto la soluzione proposta del PLR.

## L'abilità dei referendisti

A determinare il risultato è stata probabilmente l'abilità dei referendisti, capeggiati dal deputato Sergio Morisoli (Udc) e sostenuti del "Mattino della domenica", i quali sono riusciti a spostare l'attenzione dal tema propriamente in votazione (la sperimentazione) al progetto di "Scuola che verrà", ovvero la riforma auspicata del Dipartimento, alla quale hanno attribuito tutta una serie di difetti ("ideologica", "anti-svizzera", "egualitaria, secondo modelli già falliti altrove", "piano occupazionale per docenti frontalieri", ecc.).

## Difesa inadeguata

Dal canto suo, il capo del Dipartimento, on. Bertoli, che ha guidato il "fronte del sì" con piglio risoluto e anche un po' autoritario, ha difeso a spada tratta il "suo" progetto, omettendo tuttavia quasi sempre di precisare che esso era solo una delle due varianti da approfondire. Così facendo, egli ha in sostanza avallato la tesi di chi affermava che il progetto del DECS avrebbe comunque finito per imporsi, e che quindi il confronto fra le due varianti sarebbe stata pura ipocrisia.

È però possibile che il risultato sarebbe stato suppergiù lo stesso anche se tutti avessero evitato di creare confusione. Come aveva scritto Fabio Pontiggia sul Corriere del Ticino pochi giorni prima, questa votazione, pur con molte differenze, ricordava quella sulla legge urbanistica di quasi cinquant'anni fa. In ambedue i casi, infatti, parte dei favorevoli e quasi tutti i contrari, attribuivano al testo in votazione pregi e soprattutto difetti, che esso, oggettivamente, non aveva. E lottare contro i mulini a vento, si sa, serve a poco...

## Un'altra indicazione

A prescindere dal risultato, occorre rilevare che una parte cospicua degli elettori liberali e PPD, (e forse anche qualche socialista...) non hanno affatto seguito le raccomandazioni di voto dei rispettivi partiti. C'è quindi da chiedersi se abbia ancora senso che i partiti continuino ad emettere "parole d'ordine", indifferenti al fatto che nessuno ne senta la necessità, né ne sentirebbe la mancanza qualora queste non fossero più emesse.

Un tempo le cose stavano diversamente. Fino a 2 o 3 decenni fa, gran parte dei cittadini si riconosceva in questo o quel partito e si informava praticamente solo attraverso il suo organo di stampa. E quando "Il Dovero" (rispettivamente il "Popolo e Libertà" o "Libera Stampa") battevano il chiodo, per settimane o per mesi, sull'opportunità e perfino sull'obbligo morale di votare in un determinato mo-

do, si poteva essere certi che la maggior parte dei lettori avrebbe seguito l'ordine di scuderia, e che dalle urne sarebbe uscito un risultato corrispondente, grosso modo, al peso dei partiti schierati da una parte o dall'altra. Oggi la situazione è del tutto mutata. Per cominciare, molti rifuggono dal dichiararsi aderenti (o anche solo simpatizzanti) di questa o quella formazione politica. La stampa di partito è poi praticamente scomparsa, e in ogni caso non rappresenta più per nessuno la sola, e neppure la principale, fonte di informazione. I giornali rimanenti amano poi tutti (salvo "Il Mattino" che comunque, stranamente, rifiuta l'etichetta di organo ufficiale della Lega) definirsi al di sopra delle parti. Inoltre, i dibattiti radio-televisivi hanno abituato tutti gli interessati ad "ascoltare tutte le campane", com'è giusto che sia.

Le "parole d'ordine" delle formazioni politiche mantengono tutt'al più qualche impatto quando si tratta di decidere su temi complessi che non invogliano all'approfondimento (com'era, per citare un esempio recente, l'iniziativa "moneta intera" di pochi mesi fa). I partiti farebbero invece bene ad impegnarsi - ma a fondo - solo in quelle situazioni, invero poco frequenti, in cui ritengono che sostenere una determinata posizione sia per loro questione "di vita o di morte". In tutti gli altri, nei quali invece i cittadini sono in grado - o ritengono di esserlo - di esprimere un proprio giudizio motivato, le raccoman-

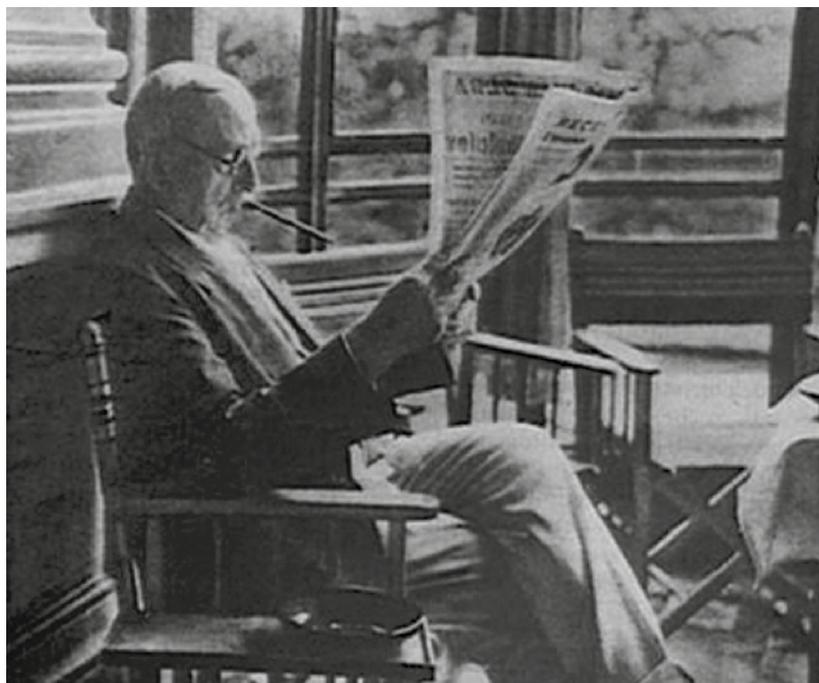
dazioni di voto sono del tutto inutili, se non addirittura controproducenti.

## Che fare ora?

L'on. Bertoli, rispondendo a un giornalista che gli chiedeva se considerasse l'esito del voto una sconfitta personale, ha detto che semmai sconfitta è la scuola. Al di là della battuta auto-consolatoria, è comunque vero che la votazione, di per sé, non ha risolto nessuno di quei problemi che si diceva occorresse affrontare con urgenza. Personalmente non ho però mai creduto che l'eventuale bocciatura della sperimentazione della "Scuola che verrà" avrebbe impedito qualunque altra riforma scolastica per i prossimi cento anni; volendo, la ricerca di una nuova soluzione, meno contestata e che trova più adesioni, potrebbe iniziare anche subito. Forse, a tale scopo, non sarebbe però male se il Dipartimento dell'on. Bertoli coinvolgesse anche quegli uomini di scuola (Zambelloni, Rigozzi, Laperchia e altri) che sulla "Scuola che verrà" hanno espresso anche fondate osservazioni critiche. Se viceversa vorrà proseguire a testa bassa sulla sua strada, ignorando ad es. la distinzione fondamentale tra primo e secondo biennio di Scuola media: uno di osservazione, l'altro "di orientamento" (e questa definizione qualcosa vorrà pur dire!) un nuovo "flop" è probabilmente assicurato...

# Agostino Nizzola: a 150 anni dalla nascita

**Dr. Daniele Lotti, Direttore SES**



Mi piace ricordare persone che hanno dato importanti stimoli allo sviluppo economico del nostro Cantone. Questi personaggi e le loro opere rappresentano un punto di riferimento per tutti noi e in particolare per le giovani generazioni. Questo è il motivo per il quale non mi stancherò mai di attingere dal passato per cercare di spingere giovani intraprendenti ad emulare quei modelli. Uno degli esempi più fulgidi di imprenditorialità e impegno professionale a livello ticinese è quello di Agostino Nizzola, nato il 18.2.1869 a Lugano e morto nel 1961. Studiò ingegneria meccanica al Politecnico di Zurigo e completò i suoi studi all'ateneo zurighese occupandosi di elettromeccanica; a quei tempi si trattava di una nuova branca scientifica, che diede vita ad una nuova facoltà del Politecnico, di cui appun-

to Nizzola fu uno dei primi allievi. Terminati gli studi viene assunto dalla giovane azienda Brown & Boveri di Baden (oggi ABB) e lavorò a stretto contatto con i due fondatori dell'innovativa realtà azien-

dale. Purtroppo Nizzola non disponeva dei fondi necessari per diventare socio di Brown e di Boveri, che glielo avevano proposto; tuttavia il suo lavoro e il suo genio imprenditoriale erano apprezzatissimi dai due pionieri dell'elettronica, tanto che fanno di lui, a soli 27 anni, il direttore della novella Motor Columbus, società creata appunto da Brown & Boveri, avente lo scopo di vendere le macchine e le installazioni da loro prodotte negli stabilimenti di Baden. A Nizzola è affidato non solo il compito di costruire centrali idroelettriche per terzi in una sorta di «appalto generale», ma deve occuparsi pure della raccolta dei fondi necessari a finanziare tali opere. Il Ticinese riesce nell'impresa e realizzerà

numerosi impianti idroelettrici in tutto il mondo, sebbene a quei tempi i rischi legati a questo genere di investimenti fossero elevatissimi. Infatti la domanda di elettricità era molto limitata e dunque fra le numerose sfide vi era pure quella di trovare clienti che acquistassero il nuovo rivoluzionario prodotto, ossia l'elettricità.

Nizzola, che in infanzia trascorse diversi anni a Chiggionna, aveva molto a cuore la Leventina. Si impegnò moltissimo per la realizzazione di impianti idroelettrici in quella valle, in primis l'impianto della Biaschina, realizzato sotto l'egida della società «Aare und Tessin für Elektrizität» (ATEL, oggi Alpiq), a cui lui diede un fortissimo impulso. Nizzola ricevette la concessio-



ne per la realizzazione della Biaschina nel 1905. Subito si rese conto che per alimentare il grosso cantiere che si stava per aprire e in particolare per garantire lo scavo in galleria del canale di adduzione alla centrale, occorreva disporre di un'alimentazione elettrica. Ebbe l'idea di costruire una centrale elettrica a carattere definitivo sul fiume Ticinetto in territorio di Chironico (vedi foto) invece di predisporre un'alimentazione provvisoria. La centrale funziona ancora oggi perfettamente; è di proprietà della Sopracenerina, di cui Nizzola fu tra l'altro presidente, ed è stata recentemente oggetto di importanti

lavori di ammodernamento. E' visibile dall'autostrada, salendo verso nord, all'altezza di Giornico, sul lato sinistro. La concessione per lo sfruttamento delle acque scade nel 2036. Grazie all'alimentazione tramite il Ticinetto fu dunque possibile gestire il cantiere della centrale Biaschina e portare a termine con successo i lavori.

Non era tuttavia sufficiente realizzare l'impianto idroelettrico, ma occorreva pure trovare i clienti che acquistassero l'energia elettrica come pure realizzare le reti per trasportarla e venderla oltre Gottardo. Nizzola si dà quindi da fare per attirare a Bodio

industrie energivore. Anche questa impresa gli riesce e Bodio assurge a centro industriale di importanza nazionale. Pure la costruzione di reti elettriche ad alta tensione si concretizza, permettendo così alle centrali ticinesi di smerciare la propria energia anche verso i grossi centri industriali e urbani di Oltre Gottardo. Nizzola fu insignito di numerose onoreficenze, fra cui ricordo il dottorato honoris causa del Politecnico di Zurigo. Da uomo di grande levatura com'era non dimenticò mai le sue umili origini e fondò società di mutuo soccorso per i dipendenti delle aziende che aveva creato o diret-

to, anticipando così il sistema pensionistico svizzero, che diventò obbligatorio negli anni '80 del secolo scorso. Fondò pure la società ticinese di soccorso per i contadini e donò negli anni '50 un milione di franchi per creare una scuola tecnica in Ticino e dare così la possibilità ai Ticinesi di formarsi in ambito tecnico.

Il prossimo 18 febbraio 2019 saranno trascorsi 150 anni dalla nascita di Agostino Nizzola. Noi Ticinesi dobbiamo moltissimo a questo uomo che ha posto le basi per lo sviluppo industriale del nostro Cantone.

## Riflessioni

**Avv. Felice Dafond**



Recentemente il Consiglio di Stato ticinese ha pubblicato alcune schede del Piano direttore, nelle quali ha inteso stabilire gli indirizzi e ha deciso le misure e modalità per dare attuazione ai disposti della revisione della Legge federale sulla pianificazione del territorio. Con questa procedura l'esecutivo intende avviare una verifica del dimensionamento delle zone edificabili nell'intero Cantone, ovvero dei fondi edificati o non ancora edificati. La Confederazione ha stabilito a tal proposito un metodo di calcolo teorico/statistico. Va aggiunto che negli ultimi anni il Consiglio di Stato, coinvolgendo i Comuni tramite le

Commissioni regionali dei trasporti, aveva anche fatto allestire i cosiddetti Piani di agglomerato, nei quali coordinava i trasporti e gli insediamenti.

Gli attori cambiano e nessuno sembra accorgersene. Se fino ad oggi erano i Comuni a pianificare il loro territorio, e il Consiglio di Stato ad approvare le decisioni comunali, da domani saranno i Cantoni a indicare la delimitazione del comprensorio insediativo, il dimensionamento delle zone edificabili (comprese le regole di azzonamento), la densificazione, il rinnovamento degli insediamenti e il coordinamento tra insediamenti e

trasporti. Alla regione (e non più ai Comuni) spetteranno le misure insediative esecutive, in realtà dipendenti, dei programmi d'agglomerato cantonali. A seconda dell'approccio scelto dal Cantone, il margine di manovra per la definizione del comprensorio insediativo nei programmi d'agglomerato potrà essere anche nullo. In ogni caso il piano direttore cantonale dovrà attestare che le misure insediative contenute nel programma d'agglomerato siano plausibili nel quadro della strategia d'insediamento concepita per il piano direttore (in particolare, il dimensionamento delle zone edificabili).

Lo afferma e pretende proprio il Cantone che sino ad oggi ha approvato tutti i vigenti piani regolatori comunali, e quindi le zone edilizie in esse contenute, ed ora le vuole ridurre. In concreto significherà un'effettiva riduzione delle zone edificabili oggi conosciute e una concentrazione delle zone edificabili nelle ubicazioni con «buona offerta di trasporti». I terreni edificabili che superano il fabbisogno comprovato, e che non saranno considerati sufficientemente accessibili, dovranno diventare oggetto di dezonamento e riclassificazione. Per il proprietario toccato significa che se fino ad oggi poteva edificare secondo de-

terminati parametri, domani non potrà più costruire nulla!

Certamente tutto è giustificabile: «*il freno alla dispersione degli insediamenti*», «*lo sviluppo centripeto*», «*un'ottica di qualità*», «*il coordinamento fra insediamenti e mobilità*». Belle parole, ma esse sottacciano ciò che si intende realmente intraprendere. Solo fra le pieghe delle numerose pagine pubblicate si arriva ad una affermazione secondo la quale «... il calcolo federale il Canton Ticino raggiunge un tasso di sfruttamento delle sue zone edificabili pari al 100% ...». La domanda è d'obbligo: cosa succederà?

Se il Comune si adatterà, bene. Se non lo farà «*il Dipartimento del territorio sospenderà le procedure di modifica dei Piano regolatori*». Inoltre, «*per i comuni inadempienti è applicato dal Consiglio di Stato il principio della sostituzione*», cioè in barba al principio dell'autonomia comunale in ambito pianificatorio.

Quanto vuole imporre il Consiglio di Stato è sproporziona-

to, in contrasto con quanto disposto dal diritto federale, contraddice quanto sinora intrapreso dal Consiglio di Stato stesso d'intesa con i Comuni. Il Cantone, nelle schede ora pubblicate, se ne guarda bene dall'indicare un'apposita strategia, e meglio in quali Comuni o regioni le zone edificabili vanno considerate sovradimensionate, e stabilire poi come occorra procedere. Troppo facile fissare dei principi e poi «lavarsene le mani».

Senza dimenticare, non solo le conseguenze finanziarie per il cittadino (nel caso il suo fondo non sarà più edificabile) ma anche per i Comuni che dovranno impegnare risorse finanziarie importanti non più per il cittadino, la socialità, e l'integrazione di chi ha veramente bisogno, ma per indennizzare i proprietari di fondi.

Ho sempre creduto nella forza e nel rispetto della Costituzione federale ma più passano gli anni e più mi accorgo che i diritti fondamentali sono sempre più minacciati nella loro esistenza. Penso alla garanzia

della proprietà, che è espressamente indicata nella Costituzione federale come un diritto fondamentale. Ma penso anche agli altri diritti costituzionali contenuti. Non vorrei quindi che in futuro si debba parlare, nei medesimi termini, di altri diritti fondamentali calpestati, comunque svuotati del loro contenuto, quali la dignità della persona, l'uguaglianza, il diritto alla vita, la libertà d'opinione e d'informazione, la libertà di riunione, tanto per citarne alcuni.

La garanzia della proprietà (l'art 26 Cost. Federale) prevede che «*la proprietà è garantita. In caso d'espropriazione o di restrizione equivalente della proprietà è dovuta piena indennità*». Immaginatevi cosa significherà per molti comuni dezzonare. Importanti risorse finanziarie dovranno essere convogliate nel risarcire i proprietari dei fondi che prima erano edificabili e domani non lo saranno più in virtù di un non meglio precisato «sviluppo centripeto» quando, invece, le medesime risorse le si sarebbe potute allocare a favore di persone che veramente ne

hanno bisogno. Uno spreco. La nostra costituzione, prevede espressamente che nell'attuazione dei diritti fondamentali chi svolge un compito statale deve rispettarli e contribuire ad attuarli. Sono possibili delle restrizioni ma esse devono avere una base legale, e se gravi devono essere previste dalla legge medesima, oltre che giustificate da un interesse pubblico o dalla protezione di diritti fondamentali altrui, infine devono essere proporzionate allo scopo. La costituzione federale rammenta anche che i diritti fondamentali sono intangibili nella loro essenza.

Chi legifera nel dettaglio, come è stato il caso con la recente pubblicazione del nostro Consiglio di Stato (schede di piano direttore), ha semplicemente «perso la bussola» e si è dimenticato dei diritti costituzionali, del principio che le risorse vanno accordate a chi ne ha effettivo bisogno, e di un minimo e ragionevole buon senso.



# Un fenomeno di attualità: il razzismo

**Avv. Diego Scacchi**



L'atteggiamento della popolazione degli Stati europei, compresa la Svizzera, nei confronti degli stranieri che raggiungono i nostri paesi per motivi di persecuzione politica, o in cerca di lavoro, o per altre ragioni, è ormai da parecchi anni oggetto di continue prese di posizione, che riflettono l'ideologia o la mentalità di coloro che le esprimono e di chi ne è destinatario. In questo contesto, una parola che emerge di frequente è quella di «razzismo» per definire il comportamento di chi si oppone o comunque non gradisce questa presenza straniera. Per cui è opportuno soffermarsi sulla portata di questo termine, per un giudizio fondato su questa problematica.

Il concetto di razzismo abbraccia diversi aspetti, e si presta a varie definizioni. In senso lato è razzista chi prova insofferenza verso altre persone o altri gruppi reputandoli inferiori a sé o alla sua comunità.

Fondamentalmente e storicamente il razzismo è un MITO, nato da illusioni ingiustificate, da credenze che poi si sono trasformate in una pretesa e artefatta realtà: la superiorità della razza bianca.

Per un razzista la specie umana è un insieme di razze biologicamente differenti e gerarchicamente disuguali, con la conseguenza che le altre razze sono inferiori alla propria. Questa opinione è chiaramente smentita dalla scienza, che

considera unica la specie umana, e suddivisa in gruppi etnici dalle differenze geneticamente non significative, e che si compenetrano l'uno con l'altro.

Lo scienziato che ha messo definitivamente fine al mito con le sue innumerevoli e puntigliose ricerche sui geni, e che ha dimostrato l'esistenza di un'unica razza umana, discendente da quel gruppo di indigeni dell'Africa che, circa 100.000 anni fa sono partiti per disperdersi in tutto il mondo (con la relativa nascita delle diverse lingue) è Luigi Luca Cavalli-Sforza, scienziato recentemente scomparso. Egli ha interpretato come segue il fenomeno del razzismo: «Ognuno di noi è legato a una serie di abitudini, che sono alla base della vita di tutti i giorni, e alle quali ci sarebbe difficile rinunciare. L'osservazione più superficiale mostra che le abitudini, i costumi, sono differenti nei diversi paesi. Anche se non conosciamo la natura o la fonte di queste differenze, il semplice fatto che esistano ci porta a temerle. L'attaccamento a queste abitudini e la paura di essere costretti a cambiarle possono bastare a suscitare in noi un autocompiacimento che potremmo chiamare razzismo.»

Il razzismo qui descritto, che si differenzia dal razzismo «puro» (o pseudo-scientifico) costituisce un certo modo di vedere quella che si ritiene essere la realtà. Essendo l'uomo un

prodotto sociale e culturale, l'aspetto economico (la povertà, la concorrenza sul lavoro, ecc.) ha una particolare importanza per i rapporti con gli esseri umani. A ciò si aggiungono altri fattori: la personalità di ciascuno, l'integrazione sociale, la sicurezza emotiva: un'interpretazione distorta di uno o più fattori può portare al razzismo. In questo contesto, è significativo il fenomeno del capro espiatorio, attentamente vagliato dalla moderna sociologia: un individuo o gruppo è reso responsabile di situazioni negative e nocive.

E' da notare che la storia dimostra come il razzismo vero e proprio, basato su una pretesa differenza tra razze umane, si è affermato solo nel XIX secolo, e ha avuto il suo epilogo tremendo con l'affermazione in Germania di Hitler e del nazismo, poi culminata nel genocidio degli ebrei (6 milioni) e di altri gruppi etnici o culturali. Il che non significa che esso sia scomparso ai nostri giorni: episodi di razzismo autentico sono purtroppo una preoccupante realtà. Basti pensare ai fenomeni di antisemitismo e di odio razziale contro i neri negli USA, che Trump si guarda bene dal contrastare, o ai propositi chiaramente razzisti tenuti dal neo-presidente brasiliano.

Ma dal razzismo vero e proprio è bene distinguere il razzismo strisciante, a volte anche inconscio, che è assai più diffuso

del primo, e che, per la sua natura ambigua, è assai pericoloso. Si tratta di quel sentimento menzionato da Cavalli-Sforza, di ostilità verso il cambiamento, e di diffidenza verso l'Altro. E' una manifestazione di chiusura, con qualche segnale inquietante di intolleranza. Tipica sua espressione è il precetto «prima i nostri» che si inserisce nel concetto di «sovranoismo». Da noi appare nelle rivendicazioni e nelle invettive leghiste, abbondantemente presenti nel «Mattino della domenica.»

Contro questa tendenza si deve reagire, tenendo ben presenti due esigenze da contemplare: da un lato il naturale attaccamento al nostro territorio (famiglia, società, cultura, storia, tradizioni, ecc.) e la sua salvaguardia; dall'altro la comprensione verso gli altri e i loro problemi: economici, sociali, religiosi, e considerando pure l'apporto che essi recano: esecuzione di lavori di vario tipo, sviluppo demografico e della natalità, ecc.

Nell'ambito di questa politica antirazzista due concetti sono da trattare con prudenza: quelli di identità e di radici, spesso usati strumentalmente, a fini di isolamento. Valori che vanno inseriti in una visione pluralistica: - le nostre radici sono molteplici (non solo cristiane, ma anche laiche e illuministiche) e l'identità non può essere un dogma, ma deve prendere atto dei mutamenti sempre più frequenti e riconoscere l'identità degli altri.

In conclusione, l'idea direttrice che va ovunque affermata (in primo luogo nella scuola): è quella del rispetto verso la persona, chiunque essa sia. E' questo il miglior modo di lottare contro il razzismo, specie quello che non appare chiaramente, e per un più sereno avvenire della nostra società.

# Cento chilometri di cammino nelle terre alte ticinesi

**Teresio Valsesia**

La più recente proposta di escursionismo propone il collegamento pedestre dalle sorgenti alla foce del fiume Ticino, non lungo l'asta dell'acqua, ma costantemente al di sopra dei 2000 metri. Un percorso schiettamente attrattivo, inciso nel cuore delle Prealpi e delle Alpi, anche se manca il superbo tocco di un "quattromila". Ma la camminata dispensa a piene mani un'eccezionale ricchezza ambientale e scenografici abbracci panoramici sulla Pianura Padana, sui grandi laghi e sulla catena della "Somme Alpi". Una via - come sottolinea il logo promozionale - "tra acqua, cielo e stelle", da praticare strettamente ancorati alla creste che collegano le valli e i versanti. Percorse doverosamente senza inutili corse, cioè "al passo della montagna", le tappe del trekking sono il trait-d'union fra l'alto Ticino e il Piano di Magadino dove il fiume si acquieta nei riflessi mediterranei delle Bolle. Ma soprattutto permettono di assimilare l'effervescenza del patrimonio culturale: ricchezza principale del nostro territorio.

Natura e cultura si intrecciano felicemente nella tavolozza dei giardini spontanei, anche con l'incontro ravvicinato di camosci e stambecchi. Uno scenario scandito soprattutto dalle orme e dalle testimonianze lasciate dal secolare modellamento degli uomini-montanari.

La "Via Alta Idra" (questo il suo nome ufficiale) è il frutto della preziosa collaborazione della Federazione alpinistica ticinese e delle tre sezioni del Club

alpino svizzero unitamente agli Enti regioni di sviluppo del Bellinzonese e del Locarnese, e ai relativi Enti turistici. Questa proficua sinergia suggella una storia di lunga durata, ossia l'evoluzione del turismo alpino, aperto oltre due secoli fa dal naturalista ginevrino Orace Bénédict de Saussure, riconosciuto unanimemente come il precursore che descrisse le Alpi già alla fine del Settecento. Nello scenario spiccatamente ticinese il suo successore fu un altro naturalista, Luigi Lavizzari, fedele esploratore di valli e di cime fino allora pressoché ignorate. Nel 1886 la nascita della sezione Ticino del CAS costituisce un momento fondamentale per favorire e ampliare, sotto il profilo sociale e culturale, la conoscenza e la frequentazione della montagna. Nel 1912 proprio il CAS Ticino costruisce la prima capanna del cantone. Una realizzazione nel settore leventinese del Campo Tencia che evoca i sentimenti di un grande scrittore dell'epoca, Guido Rey: "L'arrivo in un rifugio di alta montagna è una delle più dolci emozioni della vita alpina: la vista delle esili pareti in mezzo alla durezza delle rupi, ispira un senso infinito di sicurezza e di pace. S'acqueta l'ansia della salita ed è sospesa l'inquietudine per il giorno a venire. Il nostro cuore si apre alla tenerezza come quando, dopo un lungo viaggio, poniamo piede sulla soglia sicura della nostra casa e l'animo si colma di gratitudine per chi ha costruito il rifugio". Una gratitudine che è moltiplicata nei decenni successivi



con altre capanne, realizzate non soltanto delle società alpinistiche, ma anche dai Patriziati e da tanti gruppi di appassionati locali. In parecchi casi le nuove capanne costituiscono anche un logico aggiornamento dei tempi. E gli alpi, destinati all'oblio e alla consunzione poiché non più caricati, assumono la funzione di strutture destinate all'ospitalità. Dall'alpicoltura e all'escursionismo. Spesso anche con il valore aggiunto di un fedele e rigoroso restauro conservativo delle cascate, dove la pietra rimane immutata e preziosa testimone di un'architettura povera, ma funzionale.

Dai pressi del Passo della Novena al Verbano, ossia dalla Capanna Corno Gries ai Monti Motti (con arrivo a Tenero), la Via Alta Idra comprende 11 tappe con possibilità di pernottare in altrettante capanne oltre a una variante finale dalla capanna Borgna (valle di Vogorno) alla capanna Albagno e successiva discesa a Mornera (sopra Monte Carasso). Il segmento più lungo è una cavalcata fra la Verzasca da una parte, e la Leventina e Riviera dall'altra. Si toccano quindi tutte le capanne realizzate dalla Società escursionistica

verzaschese sul versante sinistro della valle: un impegno lungo ed esemplare, durato decenni, con il recupero di cinque cascate che sono testimoni delle fatiche del passato. Testimoni che agli escursionisti sensibili e attenti possono dispensare importanti lezioni di storia.

Attenti: questo trekking non è per tutti, ma deve essere riservato a escursionisti esperti, in grado di superare difficoltà di grado T5-T6. Sono quindi richieste buona esperienza, adeguate condizioni fisiche, pianificazione dettagliata per eventuali discese a valle, passo sicuro su tutti i terreni e assenza di vertigini. L'equipaggiamento non deve basarsi solo su scarponi e abbigliamento, ma anche su materiale di orientamento, con eventuale parte di corda, moschettoni e fettucce, nonché su cibo e bevande sufficienti. Bisogna anche saper fronteggiare eventuali cambiamenti meteo, tratti di nevi e scarsità di acqua. I tempi di percorrenza devono essere valutati in particolare per gruppi numerosi. Precauzionalmente informarsi sulla presenza dei custodi e prenotare per tempo.

# I Diritti umani non sono carta straccia

**Prof. Giuseppe Del Notaro**



Non passa giorno senza che i principali canali televisivi italiani mettano in onda trasmissioni con dibattiti, interviste, liti furibonde e declamazioni varie, sempre conditi dagli immancabili applausi programmati, da parte di un pubblico scelto e compiacente. Tralascio di elencare certi argomenti banali e sciocchi propinati ad arte, come fossero questioni di vitale importanza per il cittadino comune, utili unicamente a distogliere l'attenzione da una realtà che sta diventando sempre più drammatica e mi riferisco al rispetto dei diritti umani, non solo in Italia, ma ovunque. E' in atto da tempo un grande processo migratorio, un'accresciuta e inarrestabile mobilità dei popoli, in varie zone del mondo, dove masse di persone povere, a causa di un sistema di vita altrettanto povero, sono incitate a dirigersi verso i continenti e le nazioni più ricche. Questi movimenti sono particolarmente intensi in molte aree del globo e soprattutto verso l'Europa, centro dell'interesse migratorio, dove sono confluite centinaia di migliaia di persone, con il miraggio del passaporto europeo; nel 2015 più di un milione di rifugiati è arrivato in Europa, picco massimo, mai più raggiunto, ma nettamente inferiore ai 3,5 milioni di Siriani accolti dalla Turchia!

La propaganda battente sui socials, di chiusura e odio verso lo straniero ha avuto, quale conseguenza quasi imme-

diata la nascita di sentimenti di paura, tramutatasi purtroppo in atteggiamento razzista che fino a poco tempo fa non era molto diffuso in Europa, ma che ora si è radicato saldamente in certe periferie urbane o addirittura in intere regioni. La pacifica convivenza si è trasformata in fretta in una contrapposizione molto dura. Se ci guardiamo attorno, pos-



siamo constatare come il razzismo, patrocinato da certi personaggi politici, ad esempio in Italia, Austria, Ungheria, Francia, ma anche in altri paesi europei, sia diventato una forza notevole, che sommata al populismo, potrebbe avviare verso nefaste forme di dittatura. Ciò che colpisce è che questo veleno razzista viene propinato quotidianamente, secondo me, con una strategia precisa, mirata a cogliere i casi di cronaca che coinvolgono persone di colore, o di etnie specifiche, per essere ampliate a dismisura e per gettare

discredito e odio su tutta una categoria di persone, e sono migliaia, che si comportano normalmente. E' evidente che la giustizia deve intervenire di fronte a crimini efferati, siano essi commessi da bianchi, neri, rossi o gialli, ma ho l'impressione che quando siano imputate persone non autoctone, da parte di certi politici o giornalisti, si scatenano

manifestazioni di ferocia che si tramutano in un crescendo di attacchi verbali che aizzano ostentazioni di odio nel cittadino più disarmato. Episodi di minacce, aggressioni fisiche verso i migranti, segregazioni nelle mense scolastiche sono sempre più diffusi, legittimati dagli urli xenofobi della politica. Da noi la situazione rimane meno preoccupante, anche se certi partiti continuano a lanciare iniziative contro varie forme di «invasione straniera». La nostra società vive tutto sommato nel benessere, non sono presen-

ti quegli elementi di disagio economico e sociale che potrebbero tendere a indirizzare rabbia e insoddisfazione contro gli stranieri; ma l'attenzione va sempre mantenuta alta, perché comunque sul territorio, anche su quello ticinese, sono presenti, specialmente la domenica, forze pronte a diffondere messaggi xenofobi e razzisti. Fortunatamente qui, come altrove, vi sono migliaia e migliaia di persone che la pensano diversamente e che agiscono ospitando rifugiati, svolgendo opera di volontariato a loro favore, cercando di integrare in lavori di pubblica utilità, grazie anche alla sensibilità di persone che ricoprono cariche pubbliche nei comuni e in altri enti. Purtroppo queste azioni passano un po' inosservate perché non creano scandali o malumori; è più facile mettere in piazza la foto di un bagno sporco in un centro di richiedenti l'asilo che non valorizzare la pulizia di un bosco da parte di un gruppo di rifugiati. Dunque bisognerebbe diffondere sempre più una controcultura che dia voce alla tolleranza e alle storie spesso drammatiche delle persone straniere. E' solo col mantenere viva l'attenzione verso il problema dei diritti umani che si troveranno sempre le soluzioni più adeguate per una proficua convivenza e una miglior integrazione per evitare che subentrino inquietudine, sospetto, diffidenza o, peggio ancora, indifferenza.

# Le docenti della scuola dell'Infanzia accusano un disagio

Ma. Franca Martinoli, Presidente Associazione «La Scuola»



Un neo-costituito gruppo di docenti della scuola dell'Infanzia ha recentemente inoltrato una lettera al direttore del Dipartimento, Manuele Bertoli, per esprimere alcune preoccupazioni strettamente legate a questo settore. La lettera è stata sottoscritta da quasi 300 docenti con l'intento di ricevere presto rassicurazioni da parte del Dipartimento preposto e ritrovare un clima di lavoro sereno. Eccovi di seguito due (dei diversi) motivi di disagio esternati dalle docenti del gruppo

## Nuova scala stipendi

Negli scorsi mesi abbiamo appreso, tramite mass media e comunicati emessi da funzionari DECS, che lo stipendio dei docenti di scuola dell'Infanzia sarebbe stato parificato a decorrere dal 1° settembre 2018 a quello dei colleghi di scuola elementare.

Ci riferiamo ad esempio all'articolo del 26.3.2018 a firma di Fabio Dozio, apparso su Azione, in cui il direttore dell'Ufficio delle scuole comunali, Rezio Sisini, dichiara "...Inoltre, da quest'anno, c'è un'importante novità relativa alla retribuzione. Finalmente i docenti di scuola dell'infanzia sono parificati a quelli elementari per quanto riguarda lo stipendio". In effetti, a noi docenti diretti interessati, non è mai stata data comunicazione ufficiale o spiegazioni in merito, e

perciò abbiamo atteso lo stipendio di settembre fiduciosi nel cambiamento.

Non si tratta semplicemente di un mero fatto economico, ma del riconoscimento, finalmente, che la nostra professione e professionalità è pari a quella dei colleghi della scuola elementare.

Sempre nell'articolo sopraccitato il signor Sisini ricordava che: *"Con la riforma nazionale Harnos la scuola obbligatoria comincia a quattro anni. Le maestre dei piccoli devono occuparsi di un aspetto formativo importante con tre fasce di età e quindi devono applicare una differenziazione pedagogica che impone modalità di gestione che l'allievo potrà utilizzare anche negli ordini scolastici superiori. Non sono solo bambini che giocano».*

Sarebbe superfluo soffermarci sul fatto che la nostra formazione, l'onere di lavoro, le sempre più pressanti richieste da parte delle famiglie, le nuove esigenze pedagogiche/didattiche, il maggior carico di incombenze amministrative e la mole di lavoro supplementare introdotta dall'attuazione del nuovo Piano di Studi sono equivalenti a quelle del settore scolastico elementare.

L'amara sorpresa è stata che, in realtà, la parificazione promessa non ha trovato la relativa corrispondenza.

Una docente SI al massimo della carriera è passata da un

compenso lordo mensile di fr. 7580.85 a fr. 7620.85 con un aumento di fr. 40.00 mensili; il divario tra docenti SI e SE a parità di anni di insegnamento resta di fr. 242.85 (stipendio docente SE massimo carriera fr. 7863.70 lordi, con un aumento lordo di fr. 43.60 mensili rispetto alla scala precedente, che paradossalmente ha aumentato il divario tra le due categorie di docenti, invece di annullarlo).

Va anche considerato che al raggiungimento (al massimo dei 24 scatti) della parità salariale questa sarebbe in realtà fittizia: le ore lavorative settimanali di un docente SI con refezione sono 32; quelle di un docente SE 26 ore e 10 minuti (vedi Regolamento concernente l'onere d'insegnamento dei docenti Art. 1). Si evince quindi che, anche a parità di salario, la retribuzione oraria dei docenti SE sarebbe superiore.

Le promesse, dunque, non sono state mantenute.

## Mozione Ghisolfi e frequenza allievi anno facoltativo

Il concordato Harnos, tra gli scopi principali, avrebbe dovuto livellare le varie differenze cantonali che fino a quel momento caratterizzavano il sistema scolastico svizzero. Avevamo accolto molto positivamente la clausola che stabiliva l'inizio dell'obbligo sco-

lastico per tutti i bambini a 4 anni compiuti, pensando che questo avrebbe portato a una parificazione a livello nazionale delle frequenze, e a una conseguente collocazione dei bambini di 3 anni in altre strutture.

Il Canton Ticino invece, a differenza di tutti gli altri cantoni aderenti al concordato, ha deciso di accogliere nella scuola dell'Infanzia anche i bambini dell'anno facoltativo, aggiungendo inoltre la clausola dei bambini in deroga (nati tra agosto e settembre); clausola che noi abbiamo da sempre giudicato inammissibile, in quanto genera ulteriori difficoltà nel già complesso sistema di differenti livelli di età.

In pratica, con questa ulteriore deroga ci ritroviamo all'interno delle stesse sezioni bambini nati nello stesso periodo, inseriti in differenti livelli scolastici e questa collocazione viene decisa esclusivamente dai genitori.

Naturalmente, pur essendo rispettosi delle decisioni delle famiglie, ci scontriamo ogni anno con scelte a volte inadeguate e non oggettive rispetto alle reali competenze dei bambini.

La SI è una scuola dell'obbligo: oltre ai bambini dell'anno facoltativo ospitiamo anche quelli dei due anni obbligatori (spesso operiamo in classi di 25 allievi, con all'interno anche fino a 10-11 bimbi di 3

anni e altri con bisogni educativi speciali).

I nuovi piani di studio puntano a livello pedagogico-didattico ad attività sempre più mirate e differenziate a seconda delle competenze individuali e del gruppo, che difficilmente si incontrano con le esigenze e i bisogni primari e di accudimento dei bambini più piccoli; attenzioni legittime che, però, nella nostra azione quotidiana spesso non riusciamo a coniugare con i bisogni di apprendimento dei bambini degli anni obbligatori.

Siamo naturalmente consapevoli che le peculiarità territoriali e culturali del Canton Ticino vadano considerate, ma siamo altresì convin-

te che i bisogni e le competenze dei bambini siano gli stessi a Zurigo, Ginevra o Lugano. Non riusciamo quindi a trovare delle motivazioni pedagogiche rispetto a questa scelta del nostro cantone. Come docenti siamo consci del continuo cambiamento della società e del bisogno sempre crescente da parte delle famiglie di soluzioni per l'accudimento dei figli piccoli; non riteniamo però che la SI sia il luogo adatto a rispondere a queste necessità sociali. Negli scorsi mesi abbiamo appreso che prossimamente sarà al vaglio del Consiglio di Stato la mozione promossa dall'On. Ghisolfi "Modifica sulla frequenza alla scuola dell'infanzia: per un vero ac-

cesso dei bambini di 3 anni". Questa proposta è per noi fonte di nuove preoccupazioni. Leggendo il testo della mozione ci siamo sentite prima di tutto toccate nella nostra professionalità: principalmente perché tra le righe si intuisce che, a parere dei proponenti, i docenti attualmente agiscono in modo arbitrario nella decisione di aumento delle frequenze (e non come la legge prevede rispetto ai ritmi e alle competenze dei bambini), e in secondo luogo perché se questa proposta venisse accettata sarebbe il parere delle famiglie a prevalere su quello dei docenti.

Il Ticino è costituito da realtà molto diverse (valli, centri urbani, quartieri ad alta densità

migratoria, ecc...); uniformare l'obbligo di frequenza per tutti non terrebbe conto di queste differenze e specificità, oltre naturalmente a quelle dei singoli bambini.

Riteniamo, per tutte le argomentazioni esposte sopra, che la scelta di uniformare la frequenza degli allievi dell'anno facoltativo verso l'alto (in pratica si tratterebbe di accoglierli sistematicamente a tempo pieno) non risponde assolutamente al rispetto delle individualità e dei ritmi dei singoli bambini.

**Per questi motivi auspichiamo che la mozione Ghisolfi venga respinta.**

fatti contagiare... è facile!

## #telethonizzati

La forza e il coraggio delle persone affette da malattie genetiche hanno dato lo spunto per la nuova campagna di comunicazione Telethon, volta a sensibilizzare, attraverso i social, anche un pubblico più giovane.

Quando si parla con coloro che fanno capo alla MGR si rimane colpiti dalla loro voglia di vivere e dalla positività con la quale affrontano la vita, nonostante i limiti imposti loro dalla malattia.

Il loro sorriso, tanto bello quanto contagioso, ha ispirato il nostro nuovo slogan:

"Fatti contagiare ... #telethonizzati".

**Sì, perché il sorriso, la risata e la generosità sono contagiosi.**

### Emilie e Aaron



"Per diversi anni abbiamo prestato il nostro sorriso per promuovere la raccolta fondi promossa da Telethon, affinché altre persone affette da malattie genetiche rare, potessero beneficiare di aiuti sociali e della ricerca. Fai anche tu come noi!"

Emilie e Aaron, affetti da malattie genetiche rare, con la loro vivacità ed energia hanno contagiato tutti i membri di Comitato Telethon della Svizzera italiana e non solo. Il loro sorriso ha conquistato il pubblico per alcuni anni attraverso le immagini delle campagne promozionali. Un grazie anche a Pamela e Curzio, i loro genitori, dai quali di sicuro hanno preso tanta positività! **Fatti contagiare ... Telethonizzati**

### Elisa e Bernardo



"Fatti contagiare dai sorrisi, poi regalali, come facciamo noi!"

Elisa e Bernardo affetti da malattia genetica rara, affrontano quotidianamente la loro vita con la positività ed il sorriso che li contraddistinguono da sempre.

**Fatti contagiare ... Telethonizzati**

### Mattia



"Sosteniamo Telethon perché grazie alla ricerca io e la mia famiglia possiamo guardare al futuro! #telethonizzati anche tu!". Mattia, affetto da malattia genetica rara, contagia tutti con il suo sorriso disarmante. E tu, riesci a non sorridere? e allora,

**Fatti contagiare ... Telethonizzati**

seguici su



scarica app  
fondazione telethon  
azione svizzera

# TELETHON info

l'informativa dedicata ai sostenitori di oggi e di domani  
edizione 2018 / 2019



per la lotta  
alle malattie  
genetiche rare

Christa Rigozzi  
Madrina di Telethon

fatti contagiare... è facile!

## #telethonizzati

0800 850 860

telethon.ch

CCP 10-16-2

SMS al numero 339 : TELETHON SI + l'importo di vostra scelta

Es. per un versamento immediato di CHF 100, inviate TELETHON SI 100 al numero 339

SPONSOR NAZIONALI

Helsana  
Insegna per la vita.

groupe

Debiopharm Group  
Pharmaceuticals

santhera  
Pharmaceuticals

isa  
typhos

MAZARS

z

z

ZURICH

epc

SPONSOR REGIONALI

ail

EFG

MIGROS TICINO  
percorso culturale

Pro Web  
Consulting

180° Swiss

# Contratto Collettivo di Lavoro in arrivo per USI e SUPSI

**Dr. Mattia Bosco, Segretario Cantonale Copresidente**



Volgono al termine le trattative per la sottoscrizione di due nuovi contratti collettivi di lavoro per i dipendenti del settore amministrativo e tecnico dell'Università della Svizzera Italiana (USI) e della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI). Qui sotto riportiamo l'articolo 10 della Legge sull'Università della Svizzera italiana, sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e sugli istituti di ricerca:

## Art. 10

<sup>1</sup> I rapporti dell'USI, della SUPSI e degli istituti loro affiliati con i docenti, i ricercatori e gli altri dipendenti sono retti dal diritto privato. Si applica il Codice delle obbligazioni. È garantita la libertà accademica.

<sup>2</sup> Le condizioni di lavoro del personale sono regolate in contratti collettivi di lavoro. Se sono oggetto di regolamenti aziendali interni, le condizioni di lavoro dei professori, dei dirigenti e del corpo intermedio (assistenti, dottorandi, post-doc, ricercatori) sono sottratte a tale obbligo.

<sup>3</sup> I contratti collettivi di lavoro citati al cpv. 2 devono regolare:

- a) la stipulazione, il contenuto e la fine del rapporto di lavoro;
- b) i diritti e i doveri delle parti;



c) gli stipendi minimi e massimi, nonché i principi dell'evoluzione dei salari e delle carriere.

<sup>4</sup> Per le controversie relative ai contratti collettivi di lavoro vengono istituite:

- a) una Commissione paritetica;
- b) una Commissione speciale di ricorso

Le lunghe trattative, svolte separatamente con le due Direzioni di USI e SUPSI per garantire le specificità contrattuali di due realtà simili ma con peculiarità diverse, hanno portato alla condivisione di due contratti collettivi di lavoro con diritti e doveri ben regolamentati a soddisfazione delle parti e del personale riunito in assemblea. Lavorando in un'ottica di modernità su diversi temi, non è stata trascurata una visione tradizionale e garantista in ottica sindacale tenendo conto dell'evoluzione di carriera

garantita anche ai più deboli o meno «performanti». Tema spigoloso quello della meritocrazia da applicare con il giusto metro e in maniera oggettiva. Principi generali dai quali si possa capire quale sarà la presumibile evoluzione dei salari e delle carriere con scatti fissi a meno di prestazioni insufficienti e comportamenti inadeguati.

Raggiungendo l'obiettivo comune di un contratto collettivo rispettoso degli attuali regolamenti aziendali (già

buona base di partenza in termini di salari e prestazioni sociali) abbiamo apportato accorgimenti sindacali che hanno migliorato ulteriormente le condizioni di lavoro. Per concludere il lavoro manca solo la firma delle parti, fiduciosi che ciò avvenga entro la primavera del 2019, cogliamo l'occasione per ringraziare i lavoratori per la fiducia accordata e le Direzioni di USI e SUPSI per l'ottima collaborazione nello svolgimento dei lavori.

## Case Anziani

Ancora niente da fare per le nuove scale salariali. Dopo aver ricevuto mandato da parte del Dipartimento della Sanità e della Socialità le parti sociali più di un anno fa, i rappresentanti sindacali e padronali (tramite la paritetica), hanno concordato una nuova scala salariale con relativa classificazione delle funzioni.



I rappresentanti dei Comuni, maggiori finanziatori delle strutture per anziani, hanno preferito continuare ad adottare la scala salariale in vigore prendendosi del tempo per, probabilmente, proporre un altro metodo di lavoro.

Da sottolineare che negli ultimi mesi sia la Casa Anziani San Carlo di Locarno, che la Casa Anziani San Donato di Intragna hanno visto dei cambi ai vertici di Direzione. Nuovi Direttori e nuovi Responsabili delle Cure che sapranno ristabilire un buon clima di lavoro e i necessari miglioramenti organizzativi e strutturale nell'interesse degli ospiti e dei lavoratori stessi.

## Cure a Domicilio

Da sottolineare le problematiche venutesi a creare all'interno dell'Associazione Bellinzonese Aiuto Domiciliare negli ultimi mesi emerse anche sulla carta stampata. Congiuntamente ai sindacati OCST e VPOD, abbiamo convocato un'assemblea del personale per affrontare diverse tematiche. All'ordine del giorno una discussione sul clima di lavoro, la costituzione della commissione interna del personale. Il personale, presente in maniera molto rappresentativa, ha manifestato interesse e ha partecipato attivamente all'assemblea dimostrando la propria sensibilità ai temi emersi e un forte senso d'appartenenza al Servizio. Sono emerse alcune importanti tematiche sindacali che verranno puntualmente affrontate con la direzione e con il Comitato di ABAD. Il perso-

nale di ABAD ha fornito importanti spunti di riflessione da estendere anche, in senso più collettivo, agli altri servizi. Temi sensibili da affrontare in modo più esteso durante le trattative sindacali come ad esempio: tempi di lavoro dettati da rigide direttive date dal datore di lavoro e dalle casse malati, rotazione del personale, tempi di trasferta e d'intervento sugli utenti, scambio d'informazione tra colleghi, poca sensibilità del datore di lavoro verso la pianificazione del tempo libero, delle vacanze e degli aspetti legati alla conciliabilità lavoro-famiglia (personale prevalentemente femminile), mancanza di comunicazione,... Tanta carne al fuoco per la commissione del personale di ABAD (in fase di elezione) che, affiancata dai sindacati, affronterà con la Direzione e il Comitato di ABAD tutte queste questioni.

## Vendita

Negli scorsi mesi, ancora una volta, l'amministrazione cantonale ha chiesto alla commissione paritetica un'ulteriore aggiornamento dati relativi sia al numero dei commerci, sia al numero delle firme raccolte. Quest'ulteriore richiesta si somma alle precedenti che hanno l'effetto di far slittare di alcuni mesi l'entrata in vigore del Contratto Collettivo della Vendita con la relativa Legge sull'apertura dei negozi. Prima di inviare l'incarto relativo al decreto d'obbligatorietà generale occorre quindi un'ulteriore sforzo della commissione paritetica.

## Un pensiero in breve

*Massimizzazione del profitto, crescita illimitata senza considerare il benessere dell'individuo sotto forma di qualità dell'ambiente, degli ecosistemi, delle relazioni sociali tra ceti della società, del grado d'uguaglianza, di povertà,... Non sempre di più vuol dire meglio. Il grado di benessere di una società non si misura con l'aumento del Prodotto Interno Lordo (PIL) e della sua crescita illimitata, del produrre per produrre continuando ad aumentare il profitto di chi detiene il capitale. Una visione progressista deve sempre più affermarsi considerando non la crescita del profitto ma l'aumento del benessere generale e dei più deboli e nel miglioramento della condizione di vita di tutti i ceti sociali. Non bisognerebbe trascurare lo sviluppo sostenibile, un accordo tra modelli economici, società e tutela dell'ambiente che vadano a braccetto senza che la crescita soffochi società e ambiente, salvaguardando la bellezza dei paesaggi, la qualità dell'aria, dell'acqua, dei terreni, la salute delle specie viventi (esseri umani compresi!). Sviluppo e crescita continua generano inevitabili disuguaglianze, povertà e danni ambientali. Il PIL non è in grado di misurare la soddisfazione dei bisogni, il degrado ambientale, il livello d'inquinamento, la qualità del tempo libero, la conciliabilità lavoro-famiglia, il livello di salute, l'utilizzo di risorse non rinnovabili e di quello di risorse rinnovabili nel pieno rispetto dei cicli riproduttivi. Pare ancora che la crescita economica (in un modello consumistico che non trova limiti) e la conservazione dell'ambiente siano incompatibili, le nuove tecnologie sicuramente aiutano ma serve un cambio nei modelli di consumo, serve rimettere uomo e ambiente al centro, per non andare oltre la capacità di carico dell'ambiente, oggi già ampiamente compromessa. Siamo sempre di più, consumiamo sempre di più. Pensiamo alle generazioni future, rivediamo i nostri modelli e cresciamo ragionevolmente. Citiamo l'economista Kenneth Boulding che, molto attento ai problemi di sviluppo sostenibile e tutela ambientale, già nel 1966, dichiarava: «chiunque creda che la crescita possa continuare all'infinito in un mondo finito...o è un pazzo o è un'economista». Riflettiamoci.*

Viene richiesto un maggior margine di sicurezza nel numero di firme dei datori di lavoro prima di procedere con l'invio verso la SECO per l'approvazione dei dati e delle firme raccolte. Il senso d'amarrezza dovuto sia al perdurare della difficoltà del lavoro di convincimento nei confronti dei datori di lavoro alla firma del contratto collettivo, sia alla variabilità del settore sottoposto a continue aperture e chiusure dei commerci, non facilita il compito della commissione. Il senso di responsabilità nei confronti della votazione popolare dell'ormai lontano febbraio 2016 impone un necessario ulteriore e ultimo sforzo di concertazione tra le parti per il raggiungimento dei quorum. Questo sforzo è stato nuovamente fatto e pare che, finalmente, i dati e le firme raccolte trovino ora l'approvazione degli uffici cantonali preposti al controllo. Come sindacato attento al tema della conciliabilità lavoro-famiglia non abbiamo mai nascosto il nostro rifiuto ad una liberalizzazione eccessiva delle aperture e degli orari dei negozi. La legge votata non ci è mai apparsa una legge di eccessiva liberalizzazione e non l'abbiamo contestata nei suoi principi. La paura, sempre più vicina, è che si perda l'occasione di far entrare in vigore una legge che estenda l'orario d'apertura dei negozi e faciliti le deroghe, ben ancorata ad una buona base di partenza contrattuale per i dipendenti che verranno tutelati da un contratto collettivo di lavoro. L'alternativa che la politica sembra sempre più ventilare è



l'idea di aperture «selvagge» 7 giorni su 7 e ad orari estesi, per diversi esponenti politici soluzione migliore della superata legge datata 1968. Facciamo quindi attenzione a non passare dalla padella alla brace!

### **Azienda Cantonale dei Rifiuti**

Fa piacere sottolineare l'ottima collaborazione tra parti sociali per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per il periodo 2019-2023. Il Contratto è stato rivisto sia in alcuni formalismi ma, soprattutto, nella sostanza con un deciso aumento salariale per tutti i dipendenti dell'inceneritore cantonale. Il dialogo e la trasparenza hanno ancora una volta permesso un confronto leale e costruttivo portando ad un rinnovo contrattuale che vede pienamente soddisfatte le parti sociali e i lavoratori in primis.

### **Dipendenti Cantionali**

Continua il lavoro della commissione paritetica cantonale istituita per la valutazione delle funzioni. È utile ricordare come la nuova legge stipendi, in vigore dal 01.01.2018 abbia ridotto le funzioni dalle precedenti 560 alle attuali 380. Questo necessario lavoro di semplificazione delle carriere ha creato, per alcune funzioni, alcune incongruenze nella valutazione delle funzioni. Tramite 27 criteri e sotto-criteri ecco che la funzione otteneva un certo punteggio, da questo punteggio deriva la classe salariale nella quale vengono collocate le funzioni. Questi parametri di valutazione inerenti il tipo di lavoro, la formazione, l'esperienza professionale, il livello di responsabilità assunto dalla funzione, i requisiti legati alla comunicazione, il contesto e la risoluzione problemi, le specificità delle attività e le condizioni di esercizio per la missione,... Nelle sedute

di paritetica è spesso emersa la difficoltà nel giudicare oggettivamente criteri che oggettivi non sono come, ad esempio, i fattori di rischio e responsabilità, criteri ben più difficili da definire scientificamente rispetto a quelli di chiara definizione come i titoli di studio o le conoscenze linguistiche richieste. Su una scala da 1 a 5 come valutereste il rischio di un operaio forestale, di un infermiere o di un'agente di polizia? È giusto dare voto 4 al forestale, 2 all'infermiere, 3 all'agente di polizia? O è più giusto dare 3 al forestale, 1 all'infermiere e 5 all'agente di polizia? Il lettore capirà la difficoltà nell'esprimere un giudizio oggettivo su tali criteri. Le discussioni sono state lunghe, laboriose e non sempre hanno portato ad un incontro tra le parti, il mandato della commissione, pensata per il primo anno di entrata in vigore della legge stipendi, dovrà quindi essere esteso anche per il 2019. Le pratiche da evadere sono ancora parecchie.



# IL CANTUCCIO DEI BAMBINI



Cari amici,

Eccoci vicini al Natale, la festa più magica dell'anno, che vi auguro di trascorrere con tanta gioia con i vostri cari.

Ho preparato per voi un piccolo esercizio di **ATTENZIONE** che, sono certo, vi piacerà. Buone Feste dal vostro Poldino



Il mio amico Billy vorrebbe toccare l'ARCOBALENO...  
Vuoi aiutarlo a trovare la via?

Grazie! Sarà felice



Ciao a tutti dal vostro amico Poldino!



# L'alfabeto sportivo del 2018

Luca Sciarini



Il 2018 volge al termine (tra l'altro, come passa il tempo!), è ormai il momento di tirare le somme. È stato soprattutto l'anno dei Mondiali di calcio in Russia, evento che ogni quattro anni catalizza l'attenzione dell'intero pianeta. Ma è stato anche un anno importante per il nostro cantone, da sempre molto amante del sport, anche quello regionale. Vediamo, in questo alfabeto senza pretese (che sicuramente soffrirà di qualche mancanza), cos'è successo in questi 12 mesi.

**A** come... Ambri Piotta: un'altra stagione da playout con salvezza abbastanza agevole. Il nuovo progetto "made in Ticino", targato Cereda-Duca è soltanto agli albori ma qualcosa di positivo inizia a intravedersi. Purtroppo la storia dice: un solo playoff nelle ultime 12 stagioni. Ma l'amore dei tifosi non è mai venuto meno. Ora si attende la nuova Valascia.

**B** come... Bellinzona: i granata di Tirapelle e del presidente Righetti ce l'hanno fatta, agguantando una promozione meritatissima. La terza in quattro stagioni. Difficile fare meglio per una dirigenza che adesso si trova alla soglia della Challenge League. Ritornarci non sarà facile ma è chiaro ormai a tutti che il posto dei granata è (almeno) questo. Con pazienza e tenacia ci si arriverà.

**C** come... Celestini è il nuovo allenatore del FC Lugano dal mese di ottobre. È stato chiamato a sostituire il giovane spagnolo Abascal, che dopo la partenza di Tami a inizio anno, era riuscito a salvare i bian-



coneri. Per l'ex nazionale una sfida importante dopo la parentesi a tinte chiaroscure sulla panchina del Losanna. Riuscirà, almeno lui, a sopravvivere al presidente Renzetti?

**D** come... Davide: il capitano della Fiorentina Astori è morto all'età di 30 anni a inizio marzo. Si è spento durante la notte nella camera di un albergo in cui trascorrevva il ritiro assieme alla sua squadra. Una notizia che ha colpito duramente tutto il calcio italiano e gli sportivi in generale. La morte di un ragazzo così giovane e atleticamente prestante è difficile da spiegare. Resterà per sempre il ricordo di un professionista esemplare.

**E** come... Elvis: ormai basta il nome per capire di chi si tratta. Non c'è più il rischio che il primo nome che ci salti in mente sia quello del famoso cantante americano. Adesso di Elvis, almeno da noi, c'è solo Merzlikins. Il portierone del Lugano sta giocando l'ultima stagione con i bianconeri prima di spiccare il volo verso la NHL. Una sfida stimolante che il numero 30 del Lugano si è meritato alla grande.

**F** come... Francia, quella di Deschamps, che si è laureata campione del mondo di calcio. Una vittoria netta e meritata per una squadra che ha trovato pochi rivali in un mondiale che ha deluso un po' le aspettative. Sono mancati i grandi campioni come Messi e Neymar. Ma les Bleus, dopo la finale persa all'Europeo giocato in casa, si sono riscattati alla grande.

**G** come... Geo Mantegazza ha compiuto 90 anni: inutile ribadire cos'abbia significato per l'hockey ticinese e per lo sport svizzero in generale la sua presenza. Anni di vittorie e di glorie infinite ma soprattutto un cambio di mentalità che ha stravolto il modo di intendere l'hockey. Quel pullover verde a bordo pista non verrà mai dimenticato dagli appassionati tifosi bianconeri, che gli devono tutto o quasi.

**I** come... Ireland (che di nome fa Greg) è un vero gentleman. Certo, ogni tanto anche lui scatta e dà in escandescenza, ma chi non lo fa? L'allenatore dell'HC Lugano resta comunque uno di quei professionisti con cui è bello confrontarsi e

che dati alla mano riesce sempre a tirarsi fuori dai guai. Di certo uno degli allenatori più competenti e preparati mai giunti in Ticino.

**H** come... Hockey quest'anno è stato sinonimo anche di nazionale rossocrociata. La selezione allenata dall'ex tecnico del Lugano Patrick Fischer è stata sconfitta soltanto in semifinale dalla Svezia. Dopo le deludenti Olimpiadi c'è stato il riscatto ma ancora una volta ci si è purtroppo fermati alla soglia dell'oro. Peccato.

**L** come... Luca e Leonid. Il primo, Cereda, è l'allenatore dell'Ambri, che dopo una prima stagione di rodaggio, ora deve far crescere la sua squadra e chissà, portarla nuovamente nei playoff. Il secondo rappresenta forse la novità forse più significativa in seno al FC Lugano. Stiamo infatti parlando del russo Novoselsky, che dovrebbe dare una mano importante al club bianconero. Quale sarà il suo ruolo? Si limiterà ad affiancare Renzetti o un giorno lo sostituirà? Il 2019 ci dirà qualcosa di più.

**M** come... Michael Fora: ha tentato l'avventura nel massima lega di hockey nordamericana (NHL) ma è tornato presto indietro il difensore ed ex capitano dell'Ambri Piotta. In gergo si dice che "non ha sfondato", che il sogno non si è tradotto in realtà. Purtroppo ogni tanto capita che le aspettative non si compiano ma Michael è un ragazzo intelligente e un giocatore in costante crescita. Chissà che non avrà ancora la sua chance...

**N** come... Nuova Valascia e Nuovo Cornaredo. Ormai se

ne sente parlare da una vita. Per quanto riguarda l'Ambrì ormai è fatta. Tra due, massimo tre anni, i tifosi leventinesi avranno la nuova pista. Una bella vittoria del presidente Lombardi che sta lottando da anni per questa nuova infrastruttura. Per lo stadio di calcio invece c'è ancora da penare. Si muovono piccoli passi avanti ma intanto il tempo passa. Arriverà mai il nuovo Cornaredo? Ormai se lo chiedono in tanti. Anche la Lega di calcio, purtroppo.

**P** come... Prova TV: se ne sente parlare ormai da qualche tempo. La chiamano VAR, ma in parole povere è la moviola in campo. Si analizzano gli episodi delle partite in tempo reale e se è il caso, li si rettifica. È un grande passo avanti che ha aiutato il calcio a crescere e migliorare, evitando, nel limite

del possibile, le grandi ingiustizie. In Svizzera non c'è ancora ma si spera che possa arrivare presto.

**R** come... Renzetti, il presidente del Lugano fa e farà sempre discutere. Anche quest'anno, dopo Tami, sulla panchina del Lugano si sono già seduti Abascal e Celestini. Ma non è finita qui, perché sulla panchina si è seduto anche lui durante una partita a Cornaredo. Pochi minuti in cui ha sgridato allenatore e giocatori prima di doverse ne tornare in tribuna cacciato dal quarto uomo. Nel bene o nel male, sempre un personaggio unico.

**S** come... Shaqiri e il suo compagno di nazionale Xhaka hanno fatto parlare tanto durante il Mondiale russo. Chi non ricorda l'aquila a due teste (simbolo della bandiera albanese)

che i due nazionali rossocrociati hanno mimato davanti alla tifoseria della Serbia? Ne venne fuori un putiferio, gestito male dalla federazione e che fu il preambolo a un finale di Mondiale pessimo. Dagli errori si impara. Speriamo.

**T** come... trasferimento, come quello clamoroso di Ronaldo alla Juventus in attesa di verificare se la squadra di Torino riuscirà a vincere davvero tutto, il trasferimento di CR7 verrà comunque ricordato come qualcosa di incredibile a livello di marketing. A Torino è quasi impossibile trovare una sua maglietta. In Ticino clamoroso anche quello di Ceesay dal Lugano allo Zurigo che ha fruttato ai bianconeri la bellezza di due milioni di franchi.

**V** come... Valon Behrami è stato uno dei personaggi più di-

scussi di quest'anno. Dall'ottimo Mondiale giocato con la Svizzera (finito con la fascia di capitano al braccio nella partita contro la Svezia) all'esclusione della stessa selezione, per mano dell'allenatore Petkovic (con cui ci sono stati anche pesanti accuse e scambi di messaggi polemici) fino al matrimonio lampo con la sciatrice Lara Gut. Non si può certo dire che per il buon Valon sia stato un anno noioso.

**Z** come... Zurigo, campione svizzero di hockey in una bellissima finale contro il Lugano. Bianconeri beffati proprio alla Resega davanti a un pubblico che aspettava la vittoria che non arriva dal 2006. Lo Zurigo, arrivato ottavo durante la regular season è stata invece la vera e inattesa sorpresa. Nelle fila dei neo campioni anche i ticinesi Guerra e Pestoni.

## La nostra famiglia

### FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI

a Lara Barzaghi e Martino Pedrazzini per il loro matrimonio;  
a Martina e Corrado Dazio per la nascita della piccola Lucrezia;  
a Laura Ferrari-Pedrazzini e Simone per la nascita del piccolo Siro;  
a Valentina e Enrico Zanini per la nascita del piccolo Sebastiano;

### DECESSI

Sentite condoglianze  
ai famigliari della defunta Giuseppina Grassi;  
ai famigliari del defunto Maria Lanzi;  
ai famigliari della defunta Sandra Boo-Francini;  
ai famigliari della defunta Daniela Bionda;  
ai famigliari del defunto Nevio Quadri;  
ai famigliari del defunto Gianrino Vanazzi;  
ai famigliari della defunta Valentina Ghidoni;  
ai famigliari della defunta Milena Estella Sigel;  
ai famigliari della defunta Ingrid Guanziroli;  
ai famigliari del defunto Aldo Rodigari;

ai famigliari del defunto Giovanni Fantoni;  
ai famigliari del defunto Lucio Carena;  
ai famigliari del defunto Giancarlo Butti;  
ai famigliari del defunto Mario Morotti;  
ai famigliari della defunta Sonya Ratti;  
ai famigliari del defunto Andrea Bassi;  
ai famigliari della defunta Carolina Ameris Devittori;  
ai famigliari del defunto Adriano Lunardi;  
ai famigliari della defunta Elisabetta Romerio-Hitz;  
ai famigliari del defunto Giorgio Pic Fontana;  
ai famigliari del defunto Patrizio Papa;

# Helsana

## Collettiva dei Sindacati Indipendenti Ticinesi

Da ben 55 anni offriamo agevolazioni attrattive sulla cassa malati per tutti i membri SIT e i loro famigliari. Tramite gli accordi stipulati dai Sindacati Indipendenti Ticinesi con la cassa malati Helsana, dal 1961, offriamo a tutti i soci e a tutti i loro familiari attrattivi vantaggi e convenienti agevolazioni sul premio di cassa malati!

La nostra broker, **Sig.ra Loredana Ghizzardi**, è volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata e per offrirvi le migliori coperture assicurative a condizioni e costi particolarmente favorevoli.

## La collettiva Helsana-SIT vi offre:

- assicurazione cura medica e farmaceutica (LAMAL);
- assicurazioni complementari (LCA);
- prodotti all'avanguardia con ampie prestazioni
- agevolazioni su contratti pluriennali per assicurazioni complementari
- agevolazioni per famiglie
- assicurazione per la perdita di salario

Contattate immediatamente il nostro segretariato a Locarno per risparmiare sul vostro premio di cassa malati  
**Tel. 091 751 39 48**



# Progresso sociale

Amministrazione:  
**Segretariato SIT - Via della Pace 3  
6600 Locarno**  
Telefono: 091 751 39 48  
Fax: 091 752 25 45  
e-mail: [info@sit-locarno.ch](mailto:info@sit-locarno.ch)

Sito:  
[www.sit-locarno.ch](http://www.sit-locarno.ch)

Stampa:  
Tipografia Cavalli, Tenero

Redattore responsabile:  
**Dr. Mattia Bosco**

Il periodico è gratuito per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA. Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

## SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato:  
Via della Pace 3 - 6600 Locarno

Presidente: **Astrid Marazzi**  
Segr. Cant.: **Dr. Mattia Bosco**

**BUONE  
VACANZE  
CON NOI.**

**Hotel Valverde & Residenza  
Hotel Sport & Residenza  
Hotel Nettuno**

### A CESENATICO

Suite Hotel centralissimi, con appartamenti raffinati o camere dotate di ogni comfort, perfetti per una vacanza family tra relax, benessere e servizi eccellenti. Cucina del territorio con piatti gustosi e mille occasioni di tranquillità per i genitori.

[www.riccihotels.it](http://www.riccihotels.it)



Tel. 0547 87102 - 86043  
Fax 0547 87500  
[info@riccihotels.it](mailto:info@riccihotels.it)

Richiedi codice sconto SIT

**RICHIEDI CODICE SCONTO SIT**

**FIDUCIARIA** **Fidupen**

M Fiduciararia SA / Fidupen Sagl  
Via Camoghè 11 - 6593 Cadenazzo  
Tel. 091 858 36 02 / 091 858 35 35  
Fax 091 858 05 82  
[info@mfiduciararia.ch](mailto:info@mfiduciararia.ch) / [info@fidupen.ch](mailto:info@fidupen.ch)

**Competenza, esperienza e professionalità**

- Gestione completa contabilità e revisioni
- Dichiarazioni e consulenze fiscali
- Amministrazione del personale
- Perizie e valutazioni aziendali
- Approfondimenti personalizzati

## I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

## Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

### Orari degli sportelli:

lunedì - venerdì: 8.00 - 12.00  
13.00 - 17.00